

Convegno CUT 2024

***Nuovi crocevia per lo spettacolo:
linee di ricerca e giovani generazioni a confronto***

Abstract degli interventi

12-13 settembre 2024

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna
Dipartimento delle Arti
via Barberia 4

Per informazioni:

convegno.cut2024@gmail.com

www.consultauniversitariateatro.it

 [@consultauniversitariadelteatro](https://www.instagram.com/consultauniversitariadelteatro)



**Programma
dei lavori**

Comitato scientifico

Cecilia Carponi | Sapienza Università di Roma

Livia Cavaglieri | Università di Genova

Giada Cipollone | Università luav di Venezia

Fabrizio Fiaschini | Università di Pavia

Stefania Onesti | Università di Siena

Aldo Roma | Università Roma Tre

Simona Scattina | Università di Catania

Organizzazione

Cecilia Carponi | Sapienza Università di Roma

Matteo Paoletti | Università di Bologna

Stefania Onesti | Università di Siena

Aldo Roma | Università Roma Tre

SESSIONE 1

📍 SALONE MARESCOTTI 🕒 10:30-16:00

***Tra carta e scena: recitazione e trasmissione
dei saperi performativi tra Otto e Novecento***

MARCO ARGENTINA | Università di Bologna

Dalla carta alla scena: una prima edizione critica per la danza

Il contributo si propone di enucleare le questioni metodologiche legate alla ricostruzione, su carta, di un balletto del passato, proponendo, come *exemplum*, un caso di studio specifico: l'edizione critica coreica del *Réveil de Flore*, un balletto in un atto di Marius Petipa, musicato da Riccardo Drigo e andato in scena per la prima volta a Peterhof, vicino a San Pietroburgo, nel 1894.

Più precisamente, l'intervento intende illustrare le fasi di ideazione, creazione e perfezionamento dell'architettura dell'edizione critica, il cui scopo principale è di trascrivere e tradurre la coreografia del balletto di Petipa, mettendola in relazione con la musica di Drigo e restituendola nella versione più vicina possibile a quella della *première*, così com'è offerta nella partitura coreica manoscritta del *Réveil de Flore*, stesa in notazione Stepanov (un sistema di "scrittura" della danza oggi noto a pochissimi specialisti) e conservata nella Sergeev Collection della Houghton Library dell'Università di Harvard.

Il contributo focalizzerà l'attenzione sulle problematiche principali affrontate nel corso della realizzazione dell'edizione critica, e sulla loro risoluzione.

Marco Argentina ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia, critica e conservazione dei beni culturali all'Università di Padova. Presso l'Università di Bologna, è assegnista di ricerca, redattore di «Danza e Ricerca» e membro del gruppo di ricerca di Filologia della danza. Tra le sue pubblicazioni, si ricordano i saggi *La notazione Stepanov. Primi appunti* («Il castello di Elsinore», 2020) e *“Le Réveil de Flore” di Marius Petipa: il debutto e la fortuna* («Danza e Ricerca», 2023).

ELEONORA LUCIANI | Università di Roma Tor Vergata

L'altro Ottocento di Fanny Sadowski. Percorsi, repertorio, mestiere di una prima attrice

Il progetto di ricerca, sviluppato durante i tre anni di dottorato, si è occupato di ricostruire vita e carriera di Fanny Sadowski, una delle attrici di prosa più amate tra il 1840 e il 1870 ma presto dimenticata. L'intento non è stato unicamente rivendicare l'importanza di una figura poco conosciuta, ma anche indagare, a partire dalle vicende particolari di Fanny Sadowski, alcune questioni più generali dell'Ottocento teatrale italiano. Partendo da un quadro documentario fortemente disarticolato e limitato, la ricerca si è pensata fin dal principio trasversale, la storia di Sadowski si è arricchita e confrontata costantemente con quella di altri attori e altre attrici, più o meno noti, ma anche con quella di impresari, capocomici, autori, articolisti e burocrati. L'intera indagine, condotta attraverso recensioni, repertorio, testi teatrali, cronache e lettere, ha tracciato il profilo di una donna di teatro sorprendentemente moderna per il suo tempo, anomala rispetto al modello "vincente" di Grandi Attori e Grandi Attrici, e proprio per questo fondamentale per comprendere un secolo così complesso e stratificato.

Eleonora Luciani è attualmente assegnista presso l'Università di Roma Tor Vergata all'interno del progetto PRIN *Il teatro dei festival tra locale e globale*. Sta concludendo un dottorato presso l'Università dell'Aquila con una tesi dal titolo *L'altro Ottocento di Fanny Sadowski. Percorsi, repertorio, mestiere di una prima attrice*. È autrice di «*lo sono due volte io*». *Azione poetica, creazione scenica: un'indagine sul Teatro Valdoca*, «Arabeschi», n. 18, 2021; *Fanny Sadowski: i primi anni e la scelta di Napoli*, «Arti dello spettacolo. Performing arts», n. 8, 2022. Fa parte della redazione di «*merdre!*», supplemento on-line della rivista «Teatro e Storia», ed è coordinatrice del progetto di ricerca *Visionario* presso l'Università dell'Aquila.

EMANUELA CHICHIRICCÒ | Università di Genova

*Ristori, i Grandi Attori e i copioni shakespeareiani
tra Italia e Inghilterra*

L'intervento illustra risultati e prospettive dello studio filologico dei copioni dei Grandi Attori in relazione alla tradizione shakespeareiana. L'indagine già svolta si è concentrata sui copioni manoscritti, a stampa e 'ibridi' del *Macbeth* di Adelaide Ristori e ha permesso di ripensare le dinamiche di rielaborazione e riduzione del testo rivelando una relazione diretta con la tradizione degli attori inglesi.

La prospettiva di ricerca che si è aperta, già supportata da un sondaggio incrociato tra la biblioteca di Ristori e quella di Tommaso Salvini, sta facendo emergere un canale di comunicazione internazionale e diretto tra gli attori – fatto di preziosi *prompt book* manoscritti e libretti a stampa condivisi, rimaneggiati e piratati – documentato da importanti corrispondenze nei tagli e nelle scelte rappresentative.

Questo canale, che si intreccia con quello delle traduzioni letterarie, è fondamentale per ricostruire la genesi e la diffusione delle prassi rappresentative del canone shakespeareiano in Italia, almeno fino all'avvento della regia. Per indagarlo, è necessario organizzare una mappatura geografica e tassonomica della composita tipologia testuale dei copioni e libretti che documentano gli spettacoli shakespeareiani degli attori italiani e inglesi, con attenzione alla descrizione delle modalità di registrazione dello spettacolo, anche in vista della creazione di un glossario nazionale e sovranazionale, che serva da base per descrivere i processi di trasmissione fra tradizioni teatrali diverse.

Emanuela Chichiriccò è assegnista di ricerca e docente a contratto presso l'Università di Genova. Ha curato l'edizione critica del *Teatro comico all'osteria del Pellegrino* di C. Gozzi e pubblicato una monografia su G.B. Andreini, oltre a diversi saggi su drammaturgia e spettacolo tra Sei e Settecento. I suoi principali filoni d'interesse riguardano il dramma barocco e la commedia dell'arte secentesca, il Settecento veneziano, la filologia dei copioni di attori e registi tra Otto e Novecento (Ristori, Salvini, Guerrieri e Squarzina) e l'uso delle fonti orali e sonore per la storiografia teatrale contemporanea.

ANDREA SIMONE | Università di Chieti-Pescara

Bimbi-attori in scena fra Otto e Novecento

Il contributo intende presentare una pista di indagine sui bambini-attori, protagonisti sui palcoscenici italiani e internazionali tra l'ultimo quarto del XIX secolo e il primo decennio del Novecento, seguita nel corso dei progetti di ricerca dell'unità teatina *Attori e attrici sulle scene abruzzesi (1848-1948)* e *Circuiti teatrali nell'Italia centro-adriatica della prima metà del Novecento: teatri, compagnie, attori*, promossi rispettivamente all'interno dei PRIN 2017 e 2022, sotto la supervisione scientifica di Leonardo Spinelli. La ricostruzione della circuitazione di interpreti, compagnie e spettacoli di prosa nei maggiori teatri storici dell'area centro-adriatica ha evidenziato la militanza di fanciulli e fanciulle di età compresa tra i tre e i sedici anni circa in formazioni drammatiche costruite attorno al successo delle loro performance, con una drammaturgia ad hoc, in *tournées* nostrane ed estere che ripercorrevano le rotte tracciate dai Grandi Attori. Alla descrizione preliminare del fenomeno, accolta nel volume *1861/1961. Un secolo di circuitazione teatrale in Italia: compagnie, spettacoli, piazze*, a cura di Leonardo Spinelli (tab edizioni, Roma 2024), sono seguiti aggiornamenti significativi sulla sua ampiezza e diffusione. Le testimonianze raccolte profilano un caso di studio complesso, distinto dai precoci prodigi scenici degli attori di punta o dei figli d'arte più talentuosi, che merita ulteriori approfondimenti in considerazione dell'acceso dibattito di ordine critico, legislativo e medico-sanitario sollevato e dei suoi possibili legami con la 'moda' di *troupes* infantili, stabili o itineranti, invalsa a livello europeo fra fine Settecento e primo Ottocento come documentano recenti studi di settore.

Andrea Simone ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia dello spettacolo presso l'Università di Firenze con una tesi sulla fortuna recitativa della Divina Commedia (Premio "La Colombaria" 2019). Il rapporto tra il poema dantesco e la pratica performativa è stato approfondito con il volume *Dante in scena. Itinerari performativi della "Commedia" (secoli XVIII-XXI)*, tab edizioni 2024. Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. I suoi studi si focalizzano sulla storia del teatro italiano dell'Otto e Novecento. Collabora

con la rivista «Drammaturgia» e con l'Archivio Multimediale degli Attori Italiani (AMAtI).

MARTA BIANCO | Sapienza Università di Roma

I ruoli comici nel teatro italiano tra Otto e Novecento

L'intervento vuole concentrarsi sui ruoli comici del teatro di tradizione e nello specifico sul brillante, con l'obiettivo di individuare, nel periodo di "anomalia" del teatro italiano, le modalità con cui l'attore affinò le caratteristiche del proprio ruolo per renderle più consone a un personaggio. Attraverso le strategie comiche dell'attore e l'analisi di repertorio è possibile intravedere gli slittamenti del brillante verso altri ruoli comici e comprendere come nella nuova drammaturgia italiana il ruolo tenda a privilegiare toni più malinconici e riflessivi. Inoltre, è notevole come al suo interno fossero già in embrione alcune qualità e competenze che, sviluppate, avrebbero caratterizzato la specificità del *raisonneur*. Di rilevante interesse risulta il teatro del grottesco, un ambiente adatto alla comprensione dell'opera pirandelliana. È ipotizzabile che il passaggio da teatro della parte a teatro del personaggio affondi le radici nella prima rappresentazione dei *Sei personaggi in cerca d'autore* per dar seguito, se pur in modo graduale, ad un nuovo assetto teatrale sotto il regime fascista che andrà progressivamente ad abolire i ruoli. Tuttavia, analizzando le fonti più vicine a noi, quelle degli eredi, possiamo ipotizzare che i ruoli continuino ad esistere attraverso i propri caratteri e soffermandoci sulla gamma comica del brillante possiamo scorgere quell'aspetto di continuità sopravvissuto al mutare del sistema teatrale.

Marta Bianco si laurea in Arti e Scienze dello Spettacolo con una tesi dal titolo *L'attore-autore del Novecento: Paolo Poli* seguita da Luciano Mariti. Successivamente consegue con lode la laurea magistrale discutendo una tesi intitolata *Il brillante nel teatro italiano tra Otto e Novecento* il cui relatore è Roberto Ciancarelli e correlatore Stefano Locatelli. Attualmente è dottoranda in Musica e Spettacolo con il progetto *I ruoli comici nel teatro italiano tra Otto e Novecento* presso la Sapienza Università di Roma.

MARIA MORVILLO | Università di Napoli "L'Orientale"

Helene Weigel. Un'attrice epica

Helene Weigel è una delle grandi protagoniste del teatro del Novecento. Per più di vent'anni ha ricoperto i ruoli cruciali di prima attrice e direttrice amministrativa del Berliner Ensemble, uno dei teatri più importanti della Repubblica Democratica Tedesca, da lei fondato nel 1949 insieme a suo marito Bertolt Brecht. Grazie al lavoro svolto come principale interprete della recitazione epica sulle scene e come Intendantin del teatro di Brecht, Weigel diventa la maggiore rappresentante del teatro epico in Europa e nel mondo, tanto da essere considerata il volto ufficiale del Berliner Ensemble. Nonostante ella si posizioni, dunque, tra le figure chiave della storia del teatro del XX secolo, sono pochi gli studi dedicati alla sua figura, soprattutto in Italia. A partire da questi presupposti, il presente progetto di ricerca propone un lavoro approfondito sulla poliedrica personalità artistica di Helene Weigel; l'obiettivo è quello di delineare in prospettiva storiografica il percorso evolutivo della sua carriera artistica, per poi offrire un primo piano sulla tecnica recitativa epica messa a punto nel corso degli anni insieme a Brecht. Il fine ultimo di questo lavoro di ricerca è quello di mettere a punto uno studio sistematico e dettagliato sulla figura di Helene Weigel, con lo scopo di donarle la centralità artistica che merita e di introdurla nel vasto panorama degli studi teatrali italiani, dove è ancora conosciuta principalmente per essere la moglie di Bertolt Brecht.

Maria Morvillo è attualmente dottoranda (XXXVII ciclo) presso l'Università di Napoli "L'Orientale" con una tesi sull'attrice Helene Weigel, seguita da Lorenzo Mango (tutor) e dalla Elisabeth Galvan (co-tutor). Da ottobre 2022 a marzo 2023 ha condotto un lavoro di ricerca presso l'Helene-Weigel-Archiv di Berlino. Dal 2023 è cultrice della materia in L-ART/O5. I suoi interessi di ricerca si concentrano sul teatro del Novecento, in particolare sulla recitazione.

NOEMI MASSARI | Sapienza Università di Roma

Trasmissioni dei saperi performativi. Le scuole di teatro, i Teatri Nazionali e il sistema produttivo

Il progetto di ricerca *Trasmissione dei saperi performativi nella cultura teatrale italiana. Storia, teoria e pratiche* ha come oggetto la trasmissione dei saperi performativi, al fine di ricollegare le attuali pratiche didattiche alle matrici pedagogiche da cui provengono, nel quadro di una prospettiva storico-filologica, capace di restituire una visione complessiva dei processi di trasformazione delle tecniche interpretative e dell'espressività corporea (abstract PRIN 2022). La ricerca si articola su differenti campi di indagine (accademie di teatro, corsi di perfezionamento, laboratori, *coaching*, manualistica, ecc.). Tra questi io mi sto occupando delle attuali scuole di recitazione e i corsi di perfezionamento promossi dai Teatri Nazionali per indagare quali sono, se esistono in questi casi, delle matrici pedagogiche di riferimento, dei docenti stabili e/o una struttura didattica articolata o se, al contrario, questa viene organizzata annualmente su differenti principi. Interessante, inoltre, comprendere il ruolo di questi corsi all'interno delle strutture, il loro valore per l'ottenimento del finanziamento pubblico e il lavoro svolto in rapporto al sistema produttivo nazionale in cui sono strutturalmente inserite. (PI: Guido Di Palma; gruppo di ricerca unità: Aleksandra Jovičević, Paola Bertolone, Cecilia Carponi, Noemi Massari, Irene Scaturro, Irene Vannelli).

Noemi Massari ha conseguito la laurea e il dottorato in Storia della danza alla Sapienza Università di Roma con una tesi intitolata *Gesti convenzionali e arte mimica nella danza italiana dell'Ottocento. Milano e Napoli: due realtà a confronto*.

Attualmente è assegnista di ricerca PRIN *Trasmissione dei saperi performativi nella cultura teatrale italiana. Storia, teoria e pratiche* e docente a contratto dell'insegnamento di Produzione e organizzazione dello spettacolo dal vivo alla Sapienza Università di Roma.

Collabora con diversi organismi operanti nel settore dello spettacolo dal vivo come progettista e consulente bandi.

IRENE SCATURRO | Sapienza Università di Roma

Trasmissioni dei saperi performativi. Per un'anagrafe delle scuole italiane: evoluzioni diacroniche e strategie didattiche a confronto

La ricerca si inquadra nell'ambito del progetto *Trasmissione dei saperi performativi. Storia, teoria e pratiche* che si propone di ricollegare le attuali pratiche didattiche alle matrici pedagogiche da cui provengono, nel quadro di una prospettiva storico-filologica, capace di restituire una visione complessiva dei processi di trasformazione delle tecniche interpretative e dell'espressività corporea (abstract PRIN 2022). In particolare, verrà illustrato lo schema logico-funzionale, gli standard di descrizione e l'architettura della banca dati progettata per raccogliere le informazioni relative alle scuole di teatro, ai corsi di perfezionamento e ai laboratori erogati a livello nazionale dagli anni Trenta a oggi. La piattaforma, realizzata con il supporto delle infrastrutture del CNR, è stata pensata per ospitare, tra l'altro, la documentazione eterogenea riguardante l'attività delle istituzioni che aderiscono al progetto. La struttura portante è costituita da un database relazionale che consentirà di analizzare, contestualizzare e sintetizzare i dati raccolti da varie angolazioni, esplorare l'evoluzione dell'architettura didattica delle scuole nel tempo e confrontare trasversalmente le strategie pedagogiche adottate. (Componenti dell'unità di ricerca Sapienza Università di Roma. – PI: Guido Di Palma; gruppo di ricerca: Aleksandra Jovičević, Paola Bertolone, Cecilia Carponi, Noemi Massari, Irene Scaturro, Irene Vannelli).

Irene Scaturro (RTDa) è dottore di ricerca in Tecnologie digitali e metodologie per la ricerca sullo spettacolo. Ha partecipato al progetto ECLAP ed è stata assegnista di ricerca nell'ambito del progetto PRIN *Per-formare il sociale*. È direttore responsabile della rivista scientifica «Biblioteca Teatrale». Negli ultimi dieci anni ha svolto attività di docenza presso varie Accademie di Belle Arti e Sapienza. Ha pubblicato su: teatro sociale, regia, pedagogia teatrale, archivi multimediali.

SESSIONE 2

📍 SALA COLONNE 🕒 10:30–13:30

***Tecniche, poetiche e drammaturgie intermediali
nelle arti performative*****FABIO ACCA** | Università di Torino***Dischi di teatro. Per una storia fonografica del teatro italiano
1955–2025***

Dato fino ad alcuni anni fa per estinto, il disco in vinile ha registrato negli ultimi 15 anni un importante ritorno di interesse, anche di mercato. Contestualmente in Europa, in particolare in Francia, si è cominciato a indagare scientificamente il ruolo di questo oggetto nella cultura teatrale, orientando l'indagine con studi, ricerche e modelli metodologici.

Da una prima mappatura del fenomeno in ambito italiano emergono dati sufficientemente certi per ipotizzare un panorama caratterizzato da una grande vivacità e ricchezza produttiva. Dall'introduzione del microsolco (1955) a oggi, si tratta di un patrimonio di opere, creazioni e documenti stimato in più di mille uscite, prevalentemente dischi in vinile e compact disc. Una produzione assai dinamica tra teatro, musica, radiofonia, televisione, cinema, forme orali e letterarie.

La ricerca mira allo studio di come questo fenomeno si è sviluppato e consolidato in Italia; delle ragioni del sostanziale silenzio scientifico che ha invece contrassegnato gli studi teatrali italiani; di come il fenomeno si è evoluto fino ai giorni nostri riconquistando una nuova, benché ancora timida, attenzione sia negli artisti che negli studiosi. Con l'obiettivo di portarne alla luce l'importanza e farne un tema di rilevante interesse per la comunità scientifica nazionale.

Fabio Acca è curatore, critico e studioso di arti performative. Dal 2001 al 2022 ha svolto attività didattica e di ricerca presso il Dipartimento di Musica e Spettacolo (oggi delle Arti) dell'Università di Bologna. Dal 2022 è Ricercatore Senior presso il Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino, dove insegna Teatro Sociale. Ha pubblicato articoli, saggi, volumi e curatele, concentrandosi principalmente sugli aspetti storici del Nuovo Teatro e della Nuova Danza in Italia.

LAURA PERNICE | Università di Catania

*Quo vadis, theatrum? Drammaturgie intermediali
e visualità tecnologiche nella scena teatrale contemporanea*

L'attività di ricerca mira a mappare la scena intermediale contemporanea, al fine di individuare i principali fenomeni di contaminazione fra performing arts e nuove tecnologie, con specifici riferimenti a questioni capitali in merito al tema indagato (*liveness* e mediatizzazione, virtualità e immersività, rimediazione e ipermedialità, intelligenza artificiale e *interactive storytelling*). Muovendosi in questo contesto teorico-metodologico, si propone una ricognizione del panorama performativo e specificamente teatrale nell'ambito di un rapporto privilegiato, di riflessione e sperimentazione, rispetto alle nuove tecnologie digitali. Attraverso specifici casi di studio relativi alla scena contemporanea (sia teatrale che operistica) l'intervento esplorerà l'impatto delle tecnologie elettroniche sulla ridefinizione dello spazio del teatro, inteso in senso fisico e concettuale, sviluppando una riflessione che riguardi da un lato le pratiche di messa in scena e dall'altro le forme di evoluzione della *liveness* e delle strategie di mediatizzazione dello spettacolo dal vivo.

Laura Pernice è ricercatrice in Discipline dello spettacolo all'Università di Catania, dove insegna Storia del teatro e Forme dello spettacolo multimediale. Dal 2021 al 2023 è stata assegnista all'Università di Catania del progetto *A.R.I.E.*, volto a indagare l'impatto delle nuove tecnologie nell'attuale scena operistica. Si occupa di drammaturgia contemporanea secondo prospettive interdisciplinari, che coniugano i theatre performance studies e i media digitali. Tra le sue pubblicazioni i volumi: *Motus. La vertigine multimediale* (Villaggio Maori, 2016); *Giovanni Testori sulla scena contemporanea* (Edizioni di Pagina, 2021); *Immaginazioni intermediali. Le regie liriche di Fanny & Alexander* (Kaplan, 2022).

ANGELA ZINNO | Università di Genova

La poetica della intermodalità. Lo spazio sonoro e visuale del testo drammatico

La ricerca si fonda sullo studio dei diversi neo-codici di scrittura scenica in cui si fa largo un fenomeno complesso e sintomatico di una nuova necessità di interpretazione (e fruizione) dell'evento spettacolare: la voce amplificata con tutte le legittime declinazioni identificabili all'interno del processo creativo che la pongono in atto come soggetto performante.

A partire dallo studio sulla 'voce scenica' la ricerca volge ulteriormente allo studio dei codici intermodali della visualità con lo scopo di identificare una possibile traiettoria rappresentativa che si ponga in diretto rapporto con le possibilità offerte dalla "mediaturgia" – nella misura dei codici suono/immagine/testo declinati nell'ormai intrinseca poetica della digitalità – e che possa auspicabilmente farsi medium di lettura scenica – nell'ottica della messa in atto. A partire dall'analisi del testo drammatico – connotandone lo spazio intrinseco fisico ed emozionale – si indaga la possibilità della creazione di una rappresentazione sonoro/visuale che produca la visualizzazione di una data zona dello spazio scenico intrinseco al testo, basandosi sulla coerenza delle linee sviluppate dal processo creativo; attraverso l'utilizzo di tecniche e tecnologie digitali di *sampling* (voce/sonono/immagine) ci si pone l'obiettivo di intravedere e realizzare una rappresentazione dello spazio scenico che si possa porre come strumento atto a produrre un potenziale medium a metà strada tra il testo drammatico e la sua diretta messa in atto.

Angela Zinno, dottore di Ricerca in Digital Humanities – Arte, Spettacolo e Tecnologie Multimediali; nel 2023 consegue l'Abilitazione Scientifica Nazionale a Professore Universitario di Seconda Fascia SSD 10 C1 – Teatro, Musica, Cinema, Televisione e Media Audiovisivi. È Professore a contratto L-ART/05 per le cattedre di Storia e Pratiche della Regia Teatrale e Visualizzazione dello Spazio Scenico – Dipartimento di Architettura e Design – Università di Genova. È Direttore Artistico de il Falcone Teatro Universitario di Genova e Docente e regista del laboratorio teatrale permanente. Membro del CiVis – Centro

Interdipartimentale sulla Visualità – Università di Genova; nel 2019 si aggiudica il Premio Tragos per il Teatro e la Drammaturgia – Piccolo Teatro di Milano e nel 2024 il Premio Miglior Tesi Dottorale in Digital Humanities – Scuola di Scienze Umanistiche UniGe.

GIORGIA COCO | Università di Catania

Innovazioni tecnologiche per una nuova visione di scena

La ricerca si propone di indagare il panorama performativo contemporaneo riflettendo su quei cambiamenti in seno all'arte scenica dovuti all'introduzione delle (cosiddette) nuove tecnologie. Da un punto di vista strettamente teatrale, la quarta rivoluzione tecnologica ha messo in crisi non solo il ruolo dell'attore e dello spettatore, ma il concetto stesso di rappresentazione che, nel digitale, cede il passo alla simulazione. Si desidera, quindi, comporre una mappa che individui i punti di svolta dell'arte teatrale riconducibili ad un processo di immersione progressiva dello spettatore nella finzione scenica, dagli albori fino alla Realtà Virtuale. A questo dispositivo immersivo sarà data particolare attenzione per alcune caratteristiche precipue: la possibilità di operare paradossali slittamenti di spazio ed indurre efficaci processi di *embodiment*. Tali specificità rendono questo strumento affine e difforme al contempo al medium teatrale e ci forniscono la possibilità di riflettere, tramite il rapporto tra i due media, sulle trasformazioni in atto nella performing art. Sarà realizzata un'opera performativa in realtà mista (VR/live). Lo spettacolo, nella forma di esperimento sociale, fornirà dati utili alla ricerca sull'impatto di un'opera ibrida sul pubblico. Perseguendo un indirizzo metodologico di tipo ecologico, si riserverà attenzione al processo produttivo per dare contezza di quanto la prassi creativa sia strettamente connessa alle possibilità finanziarie contestuali.

Giorgia Coco, attrice, regista, drammaturga e dottoranda (UNICT). Nata a Catania. Diplomata nel 2005 come attrice alla Scuola Civica Paolo Grassi di Milano. Dal 2006 al 2008 fa parte del Corso ERT per Attori diretto da Massimo Castri. Come attrice è stata diretta da Castri, da Francesco Saponaro, Andrea Renzi, Arturo Cirillo e altri. Laureata in Lettere, ha un Master in Scrittura e Produzione per la Fiction e il Cinema (Università Cattolica di Milano). Nel 2022 ha fondato l'impresa Bradamante.

ALESSIA PRATI | Università luav di Venezia

Coreografare l'editoria. Progetti e sperimentazioni editoriali nelle pratiche coreografiche europee contemporanee

Quando la coreografia come processo compositivo si manifesta compaiono pratiche editoriali, dai trattati italiani del Cinquecento alla casa editrice Varamo Press fondata dalla coreografa Mette Edvardsen e dal dramaturg Jeroen Peeters. L'incontro tra coreografia e *publishing* ha generato attraverso luoghi e tempi una gamma molto ampia di depositati editoriali, riflesso della collisione tra pratiche, poetiche, epistemologie e tecnologie. Alle numerose "variazioni sul tema" dell'in-between circa utilità, funzioni, tipologie scritturali non corrisponde, tuttavia, una altrettanto variegata molteplicità di orientamenti ermeneutico-metodologici. Il dialogo tra le due pratiche è dispiegato all'interno di una cornice che procede per polarizzazioni tra lo svanire e il rimanere, il corpo e il libro, la performance live e l'archivio.

Le specificità delle sperimentazioni editoriali contemporanee, tuttavia, chiamano a una revisione degli strumenti esegetici, oltre la funzione documentale e il ruolo di meri depositati di un qualcosa che accade "soprattutto" altrove. A partire da un assunto di intraducibilità tra sistemi, la ricerca interpreta le pubblicazioni contemporanee come salti di specie, che convogliano, disseminano e prolungano le poetiche di artiste e artisti, spingendoci a individuare i nuovi paradigmi del coreografico in lunghe catene di successive trasformazioni transmediali che travalicano i media e i luoghi.

Alessia Prati è dottoranda in Arti Visive, Performative e Moda dell'Università luav di Venezia con una ricerca sulle relazioni tra editoria e pratiche performative e coreografiche contemporanee. Dal 2021 è visiting PhD presso gli archivi del Centre National de la Danse di Parigi. Ha lavorato come collaboratrice alla didattica per i coreografi Cristina Krystal Rizzo, Michele di Stefano, Davide Savorani e lo studioso Stefano Tomassini. Ha scritto per «Mimesis Journal», «NERO», «Kabul magazine».

MARGHERITA BERGAMO MENEGHINI | Université Paris 8/Università di Bologna

La narrazione attraverso il corpo

In un'esperienza narrativa (Bruner, 2002), il ricettore svolge un ruolo attivo, come la lettura, l'ascolto o la visione. Quando si può parlare di esperienza narrativa cinestesica? Quali ne sarebbero le caratteristiche? Rilevando che il nostro corpo in movimento è capace di produrre senso, significato e pensiero (Sheets-Johnstone, 1981; Donato, 2021), questo progetto di tesi si concentra sull'ipotesi che l'esperienza narrativa cinestesica dello spettatore partecipante (Boal, 1974; Rancièrè, 2008) in una performance (Schechner, 2020) multimediale immersiva (Benford e Giannachi, 2011) di danza, possa permettere una specifica esperienza narrativa. La danza individuale e collettiva (Bond, 2008; Charliac, 2013, 2014) potrebbe permettere allo spettatore partecipante di vivere delle emozioni e sentire empatia (Behrends *et al.*, 2012. Ribeiro e Fonseca, 2011) verso il vissuto dei personaggi reali e virtuali (Fuchs T., 2014, 2017). Gli spettatori esterni, a loro volta, possono sentirsi in risonanza con l'esperienza dei partecipanti (Jégo e Bergamo Meneghini, 2020). Per poter indagare queste ipotesi, proponiamo una ricerca basata sulla pratica (Candi, 2006; Boudier e Déchery, 2022), confrontando il lavoro di diversi artisti, e sviluppando un prototipo di performance che combina danza contemporanea e realtà virtuale. Questo caso di studio cerca di definire la "narrazione attraverso il corpo" con una ricerca di campo (Soulé, 2007; Manzano, 2022) mediante la testimonianza dei partecipanti.

Margherita Bergamo Meneghini, nata a Padova e residente a Parigi, è danzatrice, coreografa e ricercatrice. Ha completato gli studi in Coreografia presso il Conservatorio superiore di danza di Barcellona (Spagna) dopo una carriera professionale di ginnastica ritmica, e si dedica alla creazione in danza contemporanea dal 2011. La sua ricerca verte sulla partecipazione del pubblico, l'applicazione di tecnologie immersive e la mediazione dell'arte nella trasformazione sociale.

SESSIONE 3

📍 SALA SECCI 🕒 10:30-13:30

***Lo spettacolo dal vivo:
organizzazione teatrale e politiche di finanziamento*****ANNALUCIA CUDAZZO** | Università del Salento***L'Archivio delle "varietà". La società Galli-Grazia, tra performance e dinamiche organizzative dello spettacolo***

Nel 1971, con l'acquisizione del Fondo Silvio D'Amico da parte dell'allora Università di Lecce, arrivò nel capoluogo salentino un cospicuo numero di documenti (lettere, telegrammi, cartoline, manifesti, fotografie, atti privati, stralci di giornali), messi a disposizione per la redazione dell'Enciclopedia dello Spettacolo, appartenenti all'agenzia bolognese Galli-Grazia. Escludendo una mostra curata presso l'Università del Salento, dell'esistenza di tale archivio non è mai stata fatta menzione alcuna; al contrario, sono note la presenza di un omonimo archivio custodito presso il Museo nazionale del Cinema di Torino, che consta di un numero di gran lunga inferiore di documenti, e la presenza di una parte del carteggio, non pervenuta a Lecce, conservata presso la Fondazione Cineteca di Bologna.

Alberto Grazia e Felice Galli, acrobati del duo "The Felsina's", ritirati dalle scene, decisero, nel 1907, di continuare a collaborare col mondo dello spettacolo, acquistando diversi cinematografi e teatri. A dispetto della scarsa bibliografia, i documenti restituiscono l'immagine di un'attività fiorente, poiché esibirsi presso i loro spazi era un obiettivo ambito da numerosi artisti, italiani e stranieri, fra cui anche Totò, Lydia Johnson, Rodolfo De Angelis. I documenti permettono di ricostruire le dinamiche relative all'organizzazione di eventi teatrali e consegnano una ricca panoramica dello sviluppo dello spettacolo di varietà, anche in relazione alla drammaturgia tradizionale.

Annalucia Cudazzo è assegnista di ricerca in Discipline dello Spettacolo presso l'Università del Salento. È dottoranda di ricerca in Scienze Cognitive – Teorie e tecnologie sociali, territoriali, dei media e delle arti performative, presso l'Università di Messina, dove è anche cultrice della materia in L-ART/O5. È nel comitato editoriale della rivista «Mantichora. Italian Journal of Performance Studies». Nel 2018, ha ricevuto il titolo di Professionista accreditato presso la Camera dei Deputati.

GIUSEPPE AMATO | Sapienza Università di Roma

*Nicola De Pirro: il primo Direttore Generale dello Spettacolo
Intervento pubblico tra cesura e continuità (1935–1963)*

Oggetto principale dell'intervento sarà la figura di Nicola De Pirro, primo Direttore Generale dello Spettacolo. Il ritrovamento di una consistente documentazione inedita costituita dai suoi atti d'ufficio ha permesso di indagare il rapporto tra lo Stato e il teatro drammatico da una prospettiva del tutto nuova.

Lo studio, confluito nella tesi di dottorato intitolata *Nicola De Pirro e l'istituzionalizzazione del teatro (1935–1963)*, fornisce un profilo esauritivo di De Pirro sia dal punto di vista biografico che professionale. Allo stesso tempo, si concentra sui mutamenti dell'intervento pubblico nei confronti dello spettacolo dal vivo, mettendo in evidenza tanto gli elementi di continuità quanto quelli di discontinuità tra il regime fascista e l'epoca repubblicana. De Pirro, infatti, rappresenta quell'anello di congiunzione tra i due periodi cui va attribuito, in parte, il riverberarsi di prassi e logiche fasciste nel secondo dopoguerra.

Nel tracciare la parabola istituzionale che va dal Ministero della cultura popolare (1937) fino al Ministero del turismo e dello spettacolo (1959), si darà conto di un'ulteriore scoperta archivistica riguardante proprio quest'ultimo dicastero. Presso l'Archivio centrale dello Stato si è rintracciato un articolato complesso di fondi riferito, in larga parte, all'attività della Direzione Generale. Tale documentazione sarà in grado di aprire nuove prospettive di ricerca nell'ambito dei rapporti tra lo Stato e il settore dello spettacolo.

Giuseppe Amato consegue il titolo di laurea magistrale presso la Sapienza Università di Roma con una tesi intitolata *Teatro e Istituzioni: la politica delle sovvenzioni della Legge Andreotti*; sull'argomento ha all'attivo una pubblicazione. Attualmente sta per conseguire il titolo di dottore di ricerca (XXXVI) presso lo stesso Ateneo. È titolare di un assegno di ricerca nell'ambito del PRIN *Performing arts, economics, and cultural policies. New interpretative paradigms between aesthetics and social sciences*.

MATTEO TAMBORRINO | Università di Torino

Il Circuito teatrale del Piemonte: per una ricostruzione storica, artistica e operativa di vent'anni di attività (2003-2023)

La ricerca si pone come obiettivi l'investigazione delle azioni promosse dal Circuito teatrale del Piemonte e il ruolo da esso svolto entro i propri confini territoriali di pertinenza, a partire dalla data di originaria istituzione (2003) per gemmazione dal Teatro Stabile di Torino, con il mandato di diffondere su scala regionale il piano di decentramento già attivo da tempo nel solo contesto urbano. La ricostruzione, insieme critica e storicizzante, tiene necessariamente conto delle dinamiche produttive, organizzative e distributive proprie dello spettacolo dal vivo. A essere interrogato è il polifonico complesso di fonti conservato da Fondazione Piemonte dal Vivo (cui si aggiungono eventuali testimonianze orali), allo scopo di dare debitamente conto non solo della sua proposta artistico-performativa, capillarmente disseminata in capoluoghi e piccoli borghi in un'ottica di riequilibrio territoriale, ma anche della politica culturale regionale di cui il Circuito si è fatto interprete.

Matteo Tamborrino, PhD (Torino, 1992) è assegnista di ricerca presso l'Università di Torino e cultore della materia in Discipline dello spettacolo presso l'Università di Pisa. Nell'a.a. 2023/2024 è docente di Organizzazione dello spettacolo dal vivo all'Università di Roma "Tor Vergata". Si forma sotto la guida di Antonio Attisani, Eva Marinai e Armando Petrini, acquisendo una metodologia di indagine principalmente fondata su un approccio filologico e storiografico. Dal 2019 è membro della segreteria editoriale della rivista di classe A «Mimesis Journal», mentre dal 2022 fa parte della redazione web della CUT. È curatore di una serie del progetto ORMETE – Oralità Memoria Teatro. Al di fuori del mondo accademico, è giornalista pubblicista e ha collaborato con testate di settore in qualità di critico teatrale («Hystrio», «Krapp's Last Post»). Tra i suoi principali campi di interesse: l'ambiente italiano della ricerca (in particolare, le figure di Carlo Cecchi, Leo de Berardinis e Perla Peragallo); i rapporti tra teatro senese e spagnolo durante il Siglo de Oro; l'arte dell'attore yiddish (con specifico riferimento a Israel Becker); le dinamiche di circuitazione e distribuzione delle arti performative in Piemonte.

ANDREA ZARDI | Università di Torino

Corpi, oggetti e props: interazioni tra danza e circo contemporaneo

Da una mappatura dei principali centri di produzione del circo contemporaneo in Europa, la ricerca ha lo scopo di approfondire i modelli di produzione, organizzazione e formazione del circo contemporaneo con particolare attenzione alla relazione con i nuovi paesaggi creativi della danza.

Se nella ricerca accademica l'approccio interdisciplinare ha conquistato uno spazio – non senza difficoltà – nell'analisi del prodotto artistico come manifestazione culturalmente specifica e inserita nella sfera pubblica (Burt, 2009), anche i processi produttivi degli artisti si sono sempre più affrancati dal recinto specifico di una disciplina.

I continui slittamenti fra danza e circo contemporanei nell'uso dei codici, delle tecniche, nelle modalità di composizione, nella relazione con l'oggetto e nella manipolazione della materia suggeriscono una sempre maggiore indipendenza dell'autore da qualsiasi estetica facilmente identificabile (Guyez, 2019): fenomeni quindi che possono essere letti attraverso uno sguardo specifico ai percorsi di formazione degli artisti e ai processi di produzione attuali.

In questo intervento saranno presi ad esempio alcuni casi – italiani ed europei – di artisti/e che si collocano nei territori di confine tra le discipline e di come la ricerca accademica, soprattutto rispetto agli studi relativi al circo contemporaneo e alla sua storia, ha ancora molta strada da fare.

Andrea Zardi si è laureato in Storia dell'arte presso l'Università di Milano e in Cinema e Media presso l'ateneo torinese. Ha lavorato come archivistica per il Centro Studi del Teatro Stabile Torino ed è stato assegnista di ricerca nel PRIN 2015 – *Per-formare il sociale: formazione, cura e inclusione attraverso il teatro*. Dopo il dottorato, è stato assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna, collaboratore esterno per la Sapienza Università di Roma e oggi è assegnista a Torino. È direttore artistico della compagnia ZA DanceWorks.

SESSIONE 4

📍 SALONE MARESCOTTI 🕒 16:30-18:00

Teorie e pratiche di teatro nel sociale**LORENZO DONATI** | Università di Bologna***Dopo il distanziamento: teatro e trauma***

Il progetto di ricerca ha preso le mosse osservando i cambiamenti teatrali in epoca post-pandemica comparandoli con i mutamenti della scena nelle fratture novecentesche. Ma l'attuale concatenazione di eventi collettivi tragici (dalla pandemia alla guerra, dalla guerra alle alluvioni) e il relativo rischio di rimozione per un restauro della normalità ci ha spinto a focalizzare la ricerca sul concetto di trauma: il contributo del teatro nei processi di superamento dei traumi e la mutazione dei teatri e con l'evolversi delle ragioni traumatiche sociali. La relazione fra traumi epocali e risonanze artistiche nel Novecento (dal teatro documentario storico alla dinamica laboratoriale di *Akropolis* di Grotowski [1962], dalla *Lectura Dantis* di Bene ad *Antigone delle città* di Baliani [1981 e 1991], dall'imporsi della narrazione in campo teatrale alla scrittura dopo il conflitto dei Balcani di Biljana Srbljanović) funge da verifica per interrogare il contributo del teatro, e in particolare della sua dimensione laboratoriale, nella gestione dei traumi collettivi. L'indagine si spinge poi fino al supposto rinnovamento "relazionale" del sistema teatrale e all'avvenuta mutazione dei linguaggi. Oltre alla storiografia teatrale, metodologicamente ci si avvale dei contributi della sociologia del teatro, degli studi sul teatro sociale ed educativo, delle medical humanities e dei trauma studies, raccogliendo numerose interviste e racconti orali con l'ambizione di produrre una "storia immediata" dei nostri anni.

Lorenzo Donati è assegnista di ricerca al Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna, dove insegna Discipline dello spettacolo nell'intreccio fra arte e cura al Corso di Laurea in Educazione professionale e Nuove progettualità nella promozione e formazione dello spettacolo al Master in Imprenditoria dello spettacolo. Studia i meccanismi di "scrittura con la realtà" nella scena contemporanea, il teatro argentino di Buenos Aires e la storia della critica teatrale. Tra i fondatori del collettivo Altre Velocità, dal 2020 co-dirige la rivista «La Falena» e fa parte del Comitato scientifico dei Premi Ubu.

VITO MINOIA | Università di Urbino Carlo Bo

Il teatro sociale nella prevenzione e contrasto del bullismo e cyberbullismo

Presso il Dipartimento di Economia, Società, Politica dell'Università di Urbino è stato realizzato nell'a.a. 2023/2024 il progetto *Prevenzione e contrasto al bullismo e cyberbullismo*, finanziato dalla Regione Marche. L'Università di Urbino ha coordinato le attività realizzate dai quattro atenei marchigiani sulla base delle specifiche vocazioni disciplinari.

Il gruppo di ricerca è composto da Angela Genova (sociologia), Isabella Quadrelli (sociologa), Gabriella Pediconi (psicologa), Rosella Persi (pedagogista), Vito Minoia (esperto internazionale di teatro sociale).

È stata svolta un'attività di ricerca-azione e di co-ricerca orientata esplicitamente ad innescare processi trasformativi nella società con ricadute immediate e dirette.

Il bullismo si può definire come una forma di violenza verbale, fisica e psicologica ripetuta nel tempo e perpetuata in modo intenzionale da una o più persone (i "bulli") nei confronti di un'altra (la "vittima"), al fine di prevaricare e arrecare danno.

Nell'ambito dell'attività di prevenzione, con il contributo sociologico e pedagogico, sono state esplorate le dimensioni del fenomeno sul territorio interprovinciale di riferimento per andare a strutturare laboratori di teatro sociale nelle classi seconde delle scuole secondarie di primo grado accompagnando studentesse e studenti in un percorso di sensibilizzazione al tema e un'attività di co-ricerca che ha permesso la costruzione di un sapere e di una consapevolezza condivisa sul tema del bullismo.

Vito Minoia è docente a contratto e assegnista di ricerca all'Università di Urbino Carlo Bo, dove ha fondato il Teatro Universitario Aenigma nel 1990. Direttore della rivista europea «Catarsi-Teatri delle diversità», presidente del Coordinamento Nazionale Teatro in Carcere.

Tra le sue pubblicazioni: *Recito, dunque so(g)no. Teatro e carcere* 2009 (Edizioni Nuove Catarsi, 2009, con Emilio Pozzi), *Per una Pedagogia del teatro. Buone prassi tra vecchie e nuove diversità* (Aracne, 2018), *Il burattino sulla scena educativa. L'esperienza di Mariano Dolci nelle scuole dell'infanzia italiane* (Edizioni Nuove Catarsi, 2020).

MARTA REICHLIN | Università Cattolica del Sacro Cuore

Evidenze sulle attuali relazioni tra arti performative – in particolare il teatro applicato e sociale – e salute

Il progetto presenta le principali evidenze sulla relazione tra arti performative e salute raccolte nel corso della mia ricerca dottorale *L'impatto delle esperienze di teatro sociale sulla salute: possibili strumenti di valutazione*. La ricerca si inserisce nell'ambito più generale di studio sui rapporti tra arti e salute, assumendo come riferimento principale la *scoping review* "Quali sono le evidenze scientifiche del ruolo delle arti nel migliorare la salute e il benessere?", pubblicato dalla sezione regionale europea dell'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2019. Oltre a riportare le evidenze e i risultati derivanti dall'analisi delle pubblicazioni raccolte dal report e dagli successivi studi, il progetto presenta alcuni punti chiave che rendono il teatro, e in particolare il teatro applicato, un'esperienza in grado di promuovere salute. Un'analisi delle principali risorse ma anche limitazioni che caratterizzano i rapporti tra arti performative e salute ad oggi verrà proposta, con costante riferimento al panorama internazionale dove le pratiche, gli studi e i riconoscimenti anche istituzionali dell'efficacia delle arti per la salute sono ad uno stadio più avanzato.

Marta Reichlin ha conseguito il titolo di dottore di ricerca con un progetto dal titolo *L'impatto delle esperienze di teatro sociale sulla salute: possibili strumenti di valutazione*, sviluppato presso Università Cattolica (Milano), Royal School of Speech and Drama (Londra) e Center for Arts in Medicine (University of Florida). Attualmente lavora nell'ambito della ricerca e valutazione di progetti teatrali per la salute in contesti scolastici e carcerari in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore (sedi di Milano e Brescia), CCW-Cultural Welfare Center e LILT-Lega Italiana Lotta contro i Tumori.

SESSIONE 5

📍 SALA COLONNE 🕒 15:00–18:00

“Save as”. Fondi e archivi digitali per la conoscenza e la trasmissione dei patrimoni teatrali**LORENA VALLIERI** | Università di Firenze*Archivi digitali georeferenziati per la storia dello spettacolo: le esperienze di ECADi e DISME*

Da tempo si riflette sull'utilità dei laboratori geografici scientifici presenti negli atenei e negli istituti di ricerca italiani e sul loro apporto anche in termini didattici e di terza missione per tutte quelle discipline in cui il dato spaziale è parte integrante della ricerca. Il progetto transdisciplinare *Eredità Culturali. Studio, gestione e valorizzazione delle eredità culturali del territorio fiorentino* (ECADi), avviato nel 2022 presso il Dipartimento SAGAS di Firenze, ha dimostrato come l'utilizzo degli strumenti della Geografia applicata nella creazione di archivi digitali possa fungere da motore per una feconda collaborazione tra differenti discipline umanistiche. La georeferenziazione degli spazi per la storia dello spettacolo, considerati parte rilevante del patrimonio culturale cittadino, ha consentito inoltre di leggere in maniera originale le valenze urbanistiche dei luoghi e degli edifici teatrali e di decifrare in una prospettiva inedita il complesso codice di riferimenti che ne è alla base. Partendo da queste premesse è stato deciso di creare per il progetto PRIN 2022 *Performing Arts and Digital Humanities: a mapping of the dissemination of the Italian model of Spectacle in the 18th century Europe* (DISME) un archivio digitale georeferenziato che consenta di indagare la disseminazione del modello spettacolare italiano in Europa nel Settecento attraverso lo studio della migrazione dei professionisti e la circolazione delle pratiche di spettacolo.

Lorena Vallieri, assegnista di ricerca presso l'Università di Firenze, è caporedattore della rivista annuale di fascia A «Drammaturgia» nuova serie. Fa parte dei gruppi di lavoro *Dionysos. Laboratorio e Archivio di iconografia teatrale* e *IterKhoré. The Routes of Dance*. Tra le recenti pubblicazioni: *Studio, gestione e valorizzazione delle eredità culturali fiorentine tra interdisciplinarietà e applicazioni geostoriche* (2024), l'edizione critica della tragedia *Giuliano cacciatore* di Melchiorre Zoppio (2023).

CLAUDIO PASSERA | Università di Parma

Per una storia dello spettacolo a Milano all'epoca degli Sforza (1450-1500). Nuove prospettive di ricerca e di comunicazione dei risultati

Nell'ultimo ventennio, lo spettacolo milanese del Quattrocento ha beneficiato d'indagini che ne hanno messo in risalto le specificità nel panorama della cultura performativa italiana: studiando i carteggi degli oratori mantovani alla corte sforzesca Nadia Covini ha illustrato il valore delle feste e delle cerimonie ducali per la promozione dell'immagine pubblica degli Sforza; Paola Ventrone ha paragonato il sistema produttivo degli spettacoli milanesi a quello delle coeve Repubbliche di Firenze e Venezia; Matteo Bosisio ne ha sottolineato le specificità drammaturgiche. Chi scrive ha indagato le feste dell'età di Francesco Sforza e quelle per le nozze dei suoi successori.

Questo intervento proporrà alcune nuove piste di ricerca volte a precisare come gli spettacoli voluti dai duchi rispondessero all'intento di valorizzare alcuni spazi urbani e a dettagliare il quadro della cultura teatrale dell'età di Galeazzo Maria Sforza. Esporrò così il piano editoriale di una mia prossima monografia su *Lo spettacolo alla corte degli Sforza (1450-1500)* e illustrerò alcune possibili intersezioni con il progetto di atlante digitale *FRIDA-Festival in Renaissance Italy: a Digital Atlas*, diretto da Francesca Bortoletti (Università di Parma) in collaborazione con Giuseppe Gerbino (Columbia University) e Paolo Ciuccarelli (Northeastern University e POLIMI).

Claudio Passera si è addottorato nel 2019 in Storia dello spettacolo all'Università di Firenze. Nel 2020 è stato assegnista di ricerca alla Fondazione Fratelli Confalonieri di Milano. Ha pubblicato il volume *"In questo piccolo libretto". Descrizioni di feste e di spettacoli per le nozze dei signori italiani del Rinascimento*, FUPress 2020. È assegnista di ricerca all'Università di Parma nel progetto *MUTHEA. Parma the French Capital of Italy: Music, Theatre, and Art at the Time of Guillaume Du Tillot (1749-1771)*.

SILVIA GARZARELLA | Università di Bologna/Universiteit Utrecht

*Il patrimonio culturale del balletto fra tradizione e nuove tecnologie:
un progetto dottorale PON-Innovation*

Nel 2022 l'Università di Bologna ha avviato un percorso di dottorato dedicato alla ri-mediatizzazione del patrimonio culturale della danza attraverso l'utilizzo delle tecnologie digitali. Il progetto, finanziato nell'ambito del programma PON-Innovation, ruota attorno a un caso di studio specifico, l'eredità del danzatore e coreografo Rudolf Nureev (1938-1993), e ha per obiettivo l'individuazione di una metodologia adatta alla realizzazione di un ecosistema digitale per l'analisi di audiovisivi e documenti d'archivio. La ricerca si muove a cavallo tra diversi ambiti disciplinari, promuovendo il dialogo fra gli studi di danza e le più recenti acquisizioni in campo delle digital humanities. L'intervento proposto mira a ripercorrere le strategie operative adottate durante il percorso dottorale con l'obiettivo di evidenziarne opportunità e criticità.

Silvia Garzarella è dottoranda (XXXVII ciclo) in Arti visive, performative e mediali presso l'Università di Bologna. Si occupa dell'utilizzo di tecnologie digitali avanzate per la valorizzazione del patrimonio culturale della danza in collaborazione con il VAR Lab dell'Università di Bologna e il Computer Laboratory dell'Università di Cambridge. Nel 2021 ha pubblicato la monografia *Valeria Magli o la poesia ballerina* (Mimesis). Laureata in Filologia moderna, ha studiato danza classica presso l'Accademia nazionale di danza di Roma.

FEDERICA SCAGLIONE | Università di Genova

*La trasmissione del patrimonio teatrale attraverso il digitale
Il caso del Teatro della Tosse di Genova*

Questo progetto propone una riflessione sulla trasmissione del patrimonio teatrale, delineando, anzitutto, quali elementi lo costituiscano, e, parallelamente, quale possa essere il ruolo delle tecnologie digitali nel processo di trasmissione. La scelta di approfondire questi temi risponde sia alla rinnovata attenzione a essi dedicata a livello accademico e istituzionale, sia all'assenza di una strategia univoca per confrontarsi con gli archivi dello spettacolo. L'obiettivo di questo lavoro è quindi coniugare il quadro teorico di riferimento con strumenti pratici adattabili a casi specifici. Ciò implica una valutazione critica degli ambiti della letteratura cui attingere e un'analisi delle possibilità, dei limiti e degli strumenti connessi al ricorso al digitale che tenga conto delle peculiarità dell'evento teatrale e si confronti con il suo carattere performativo. Per illustrare concretamente questo approccio si presenteranno i principi alla base della progettazione di una possibile risorsa digitale finalizzata a ridare vita all'archivio del Teatro della Tosse di Genova. Questa realtà, infatti, presenta caratteristiche comuni a molti teatri – dispone di un ricco patrimonio non inventariato, si confronta da tempo con la questione del repertorio, relativamente all'attività di produzione, e non è un teatro “nativo digitale” – e, pertanto, è stata scelta come oggetto di studio della ricerca dottorale di cui questo progetto è parte.

Federica Scaglione è dottoranda in Digital Humanities – Arte, Spettacolo e Tecnologie multimediali (XXXVII ciclo) all'Università di Genova, dove è cultrice della materia in Storia del Teatro e dello Spettacolo. È stata visiting scholar, con la supervisione di Paola Ranzini e Richard Walter, al laboratorio THALIM del CNRS di Parigi. Dal 2017 collabora con «Birdmen Magazine» di cui attualmente è vicedirettrice. I suoi interessi di ricerca riguardano la performance, il teatro contemporaneo e gli archivi digitali.

BENEDETTA COLASANTI | Università di Firenze

Gli "Italian Theater Prints" del Getty Research Institute di Los Angeles

Presso la *Special collections* della biblioteca del Getty Research Institute di Los Angeles sono conservati 677 documenti iconografici sul teatro italiano che spaziano dalla metà del XVI secolo fino al Novecento. La raccolta fa parte della *Italian Collection* (acquisita nel 1998) ed è dedicata sia all'architettura e alla scenografia sia agli attori, dalla Commedia dell'arte a protagonisti della scena ottocentesca come Tommaso Salvini e Adelaide Ristori. Nonostante si possano ipotizzare fini collezionistici più che intenti documentari e di ricerca, la serie getta luce su alcuni momenti fondanti della storia del teatro. Si pensi anzitutto al grande spettacolo rinascimentale e barocco: tra le prime due serie degli *Italian Theater Prints* troviamo incisioni firmate da Stefano della Bella o Jacques Callot, importanti riferimenti alla spettacolarità medicea nonché al lavoro di scenografi come Giulio Parigi. Oltre ai ritratti d'attore e alle raffigurazioni dei comici dell'arte, si può citare infine una selezione di materiali oversize, uno dei quali dedicato al teatro Farnese di Parma. L'obiettivo è quello di collocare alcuni tra questi documenti nel contesto storico di riferimento e di coglierne l'attrattiva internazionale sia come oggetti di interesse museale sia come documenti tesi ad attestare episodi fondamentali della storia dello spettacolo. In particolare, ci si concentrerà sugli schemi coreografici di una festa a cavallo allestita presso i granduchi di Toscana nel 1637.

Benedetta Colasanti si laurea in Scienze dello Spettacolo all'Università di Firenze. Presso lo stesso ateneo nel 2023 ottiene il titolo di dottore di ricerca, con una tesi dedicata alla scenografia rinascimentale e barocca e al teatro Farnese di Parma. I suoi studi concernono inoltre la Storia della danza e le Digital Humanities. Attualmente è assegnista per il progetto PRIN *Survey and Digitalization of the Spectacle Sources* e insegna Storia della danza presso l'Accademia Europea di Firenze.

MARTA MARINELLI | Università di Roma Tor Vergata

*Il ruolo della fotografia negli archivi italiani dedicati
al Living Theatre, a partire dal Fondo Cathy Marchand*

Il progetto di ricerca dottorale presso l'Università di Roma Tor Vergata è stato costruito a partire dal Fondo Cathy Marchand, donato dall'omonima attrice del Living Theatre nel 2016 all'Università Roma Tre. La ricerca, avente come oggetto di studio il corpus fotografico conservato da Marchand che comprende circa 500 immagini conservate su diversi supporti (stampe, negativi, diapositive, fotocopie), ha come obiettivo l'esplorazione delle varie manifestazioni del ruolo della fotografia quando si colloca all'interno di un archivio e si intreccia con la storia del teatro – nel caso specifico, del Living Theatre. Lo studio comprende quindi, in primo luogo, una ricognizione storica dei depositi documentari che la compagnia ha affidato presso l'Archivio europeo del Living Theatre del Comune di Riccione, l'Archivio Living Theatre conservato dalla Fondazione Morra di Napoli, e la recente raccolta di Carte Living Theatre–Argento del Museo MART di Rovereto. In secondo luogo, sono oggetto di analisi l'identificazione, la descrizione archivistica e la conseguente catalogazione del Fondo, per riflettere su pratiche di tutela e trasmissione che approccino non solo alla storia raccontata dal documento, ma anche alla storia del documento stesso. Dati i presupposti, infine si tracceranno le traiettorie centrifughe di approfondimento che, a partire dalle specificità dei materiali fotografici, attraverso le interviste e l'utilizzo di fonti orali, possano illuminare nuovi eventi, intrecci e relazioni del Living Theatre.

Marta Marinelli, dottoranda dell'Università di Roma Tor Vergata in Beni culturali, formazione e territorio – curriculum Musica e Spettacolo (XXXVII ciclo), concentra le sue ricerche su archivi e memorie della scena, collaborando a progetti di approfondimento in ambito accademico. Curatrice della materia presso la cattedra di Storia e pratiche dell'attore di Roma Tre. Dal 2018 è parte della redazione di «Esercizi di Memoria» per Liminateatri.it. È attivista della Rete dei Beni Comuni di Napoli e del collettivo NaDir.

SESSIONE 6

📍 SALA SECCI 🕒 15:00-17:00

Lo spazio teatrale europeo: viaggi, reti e scambi transnazionali**CHIARA CRUPI** | Sapienza Università di Roma***I viaggi di Mejerchol'd in Europa***

Vsevolod Mejerchol'd valorizzava spesso di fronte ai suoi allievi l'esperienza del viaggio sottolineandone il legame fecondo di questa con la regia e individuando come indispensabile, per l'artista, lo sguardo curioso del viaggiatore attento, poiché «la capacità di osservazione e l'immaginazione sono due cose strettamente unite tra loro». In una conferenza del 1930 sul teatro europeo, spiegava: «Noi altri registi, non ci istruiamo solamente nei musei o nelle biblioteche, davanti ai libri e ai documenti iconografici; ma anche passeggiando nelle strade delle città nelle quali noi arriviamo per visitarle da turisti». Consigliava ai suoi allievi di viaggiare per dedicarsi «all'allenamento dell'immaginazione, alla fantasia, all'invenzione», affermando che ogni artista aveva il compito di risvegliare in se stesso la fantasia addormentata. Nel 1930 ottenne il permesso di portare all'estero la sua compagnia per una tournée fuori dalla Russia, con tappe in Germania e in Francia. Com'è noto, fu la prima e ultima tournée, ma non fu l'unico viaggio ad Ovest: venne in Europa diverse volte, dal 1907 al 1936. Il presente studio propone una ricognizione dei viaggi di Mejerchol'd avvalendosi di fonti che testimoniano la sua presenza in Europa in diversi momenti della sua esperienza artistica, prendendo spunto da un questionario da lui compilato nel 1928. Il documento riporta, oltre ai suoi dati anagrafici e le sue residenze, tutti i suoi viaggi oltre confine fino a quella data.

Chiara Crupi è regista, filmmaker, documentarista. Docente a contratto di Video editing presso la Sapienza Università di Roma. Laureata in Lettere con tesi in Storia del teatro sulla pedagogia di Mejerchol'd e la Biomeccanica teatrale; PhD in Storia, teoria e tecnica del teatro e dello spettacolo – Nuove tecnologie digitali con tesi di dottorato sui viaggi di Mejerchol'd in Europa e la Biomeccanica (Sapienza Università di Roma). È curatrice della nuova edizione del *Promemoria del Teatro di Strada* di Fabrizio Cruciani e Clelia Falletti, Editoria & Spettacolo, 2023 (1989).

TOMMASO ZACCHEO | Università di Parma

Reti teatrali transnazionali tra Francia e Italia nel secondo dopoguerra: ipotesi e casi di studio

Nel quadro delle mie ricerche dottorali, che hanno dato luogo alla discussione della tesi *Roger Planchon et ses théâtres (1949–1987). Enquête sur un metteur en scène, directeur et auteur de théâtre*, l'approccio indiziario e multicontestuale da me scelto ha fatto emergere un aspetto particolare del percorso del fondatore del TNP–Villeurbanne. Roger Planchon, oggi un “monumento” per il teatro francese, legato soprattutto al fenomeno della *décentralisation théâtrale*, sembra già dalla fine degli anni Cinquanta iscritto in una rete transnazionale di uomini di teatro europei, legati tanto alla pratica di Bertolt Brecht quanto alle nascenti istituzioni teatrali sovvenzionate. Questa evidenza mi ha portato ad indagare un'ipotetica rete europea di uomini e di istituzioni teatrali di servizio pubblico, nata nel contesto specifico dell'Europa degli anni Cinquanta e Sessanta.

La comunicazione che vorrei proporre verte, dunque, sulla problematica delle specifiche reti di interrelazione dinamica (Werner e Zimmermann, 2003), costruite a livello principalmente europeo, nel quadro degli eventi organizzati dal Festival internazionale del teatro universitario di Parma (1953–1975). Le mie ricerche dottorali mi hanno portato a riflettere sull'apparente uniformità degli intenti e delle pratiche di registi quali Patrice Chéreau, Giorgio Strehler oppure Manfred Wekwerth e dalle istituzioni da loro dirette. Oggi, in qualità di assegnista di ricerca del PRIN *Theatre Festivals between Local and Global. Rethinking Theatre and Performance in Italy from the 1950s to the 1970s*, sto piuttosto sviluppando le mie riflessioni a partire da un approfondimento dei momenti di scambio internazionale resi possibili dai festival di teatro del Novecento in quanto specifici dispositivi di circolazione delle culture teatrali e dei modi di produrre, teatro nel contesto di uno spazio teatrale europeo in gestazione.

Tommaso Zaccheo è autore di una tesi dal titolo *Roger Planchon et ses théâtres (1949–1987). Enquête sur un metteur en scène, directeur et auteur de théâtre*. Già ricercatore associato e invitato presso la Biblioteca nazionale di Francia, ha pubblicato contributi in diverse

opere collettive e in riviste scientifiche. Dal 2018, ha insegnato Analisi dello spettacolo e Storia del teatro presso l'Institut d'Études Théâtrales de la Sorbonne Nouvelle e presso l'Université di Caen-Normandie. Membro associato dell'IRET, è attualmente assegnista di ricerca presso l'Università di Parma.

FRANCESCA DI FAZIO | Università di Bologna

La marionetta e il suo dramma. Drammaturgie per il teatro di figura contemporaneo in Italia, Francia e oltre

Cosa può apportare la figura animata alla scrittura drammatica contemporanea e, viceversa, cosa ne può trarre? In una prospettiva internazionale, la ricerca prende la forma di un confronto tra la produzione drammatica per il teatro di figura contemporaneo in Italia e in Francia, paesi in cui, dalla fine del XX secolo, esso ha attraversato profondi cambiamenti sia estetici che drammaturgici.

Una maggiore attenzione alle questioni drammaturgiche ha rafforzato il rapporto tra l'arte delle figure e il teatro di prosa. In virtù di questa osmosi, alcune caratteristiche del regime contemporaneo della scrittura per la scena, come la "rapsodizzazione" dei testi evidenziata da Jean-Pierre Sarrazac e i tratti "postdrammatici" descritti da Hans-Thies Lehmann, sono all'opera in spettacoli di teatro di figura creati a partire dagli anni Ottanta.

Sebbene si possa osservare una maggiore spinta innovativa in Francia, laddove il rapporto con le varie tradizioni regionali rimane fortemente ancorato in Italia, l'analisi di alcuni testi permette di individuare dei motivi comuni, in cui sono evidenti i processi di visualizzazione permessi dal teatro di figura: "la memoria della figura", "la figura e la realtà documentaria", "la figura e il male". L'intento è dunque quello di mostrare come le figure aprano nuove strade alla scrittura teatrale contemporanea attraverso lo spettro di rappresentazioni che consentono.

Francesca Di Fazio è assegnista di ricerca presso l'Università di Bologna. Consegue il dottorato presso l'Università Paul-Valéry Montpellier 3,

nell'ambito del progetto ERC *PuppetPlays*, in cotutela con l'Università di Bologna. Suoi articoli sono stati pubblicati in «Culture Teatrali», «SKENÈ», «DNA Camporesi», «Arti della performance: orizzonti e culture», «À l'Épreuve». Un suo contributo è stato pubblicato in J. Bell, M. I. Cohen, J. Song, *Representing Alterity through Puppetry and Performing Objects*, University of Connecticut, 2023. Fa parte della redazione di «Calapranzi», rubrica online di Stratagemmi-Prospettive Teatrali e collana di testi teatrali edita da Nowhere Books. Possiede la qualifica di Dramaturg Internazionale (Scuola I. Gazzero di ERT Emilia-Romagna Teatro).

SESSIONE 7

📍 SALONE MARESCOTTI 🕒 9:00–12:00

Gli archivi dello spettacolo e la costruzione della memoria teatrale

ALESSIO ARENA | Universidad Nacional de Rosario

Il teatro della famiglia Rame attraverso le fonti d'archivio

La famiglia Rame, che avrebbe dato i natali all'attrice e drammaturga Franca Rame, è stata una compagnia itinerante di attori attiva tra l'Ottocento e il Novecento in Italia settentrionale. Diretta inizialmente dal marionettista Pio Rame, la compagnia, alle sue origini, si dedicò perlopiù al teatro di figura, per poi passare, successivamente, sotto la direzione di Domenico Rame – figlio di Pio e padre di Franca –, al teatro di persona. I Rame proponevano un vasto repertorio che, tra l'altro, comprendeva classici del teatro di figura, storie tratte dalla Bibbia, adattamenti dall'opera lirica e da romanzi soprattutto italiani e francesi, e spettacoli su eventi e personaggi storici. Pertanto, la famiglia Rame è un esempio emblematico di quelle compagnie di giro che portavano il teatro nei piccoli centri della provincia, spaziando, nel suo caso, dal Piemonte, alla Lombardia, all'Emilia Romagna e al Veneto. L'intervento, quindi, vuole ripercorrere sinteticamente le tappe più importanti della storia della compagnia, sulla base dei documenti d'archivio superstiti, che annoverano copioni, canovacci, registri, atti amministrativi e molto altro. È così possibile, da un lato, ricostruire gli snodi principali di un fondamentale capitolo della storia del teatro italiano, e dall'altro valorizzare l'inestimabile patrimonio documentale della compagnia che, grazie a Franca Rame, si è conservato sino ad oggi.

Alessio Arena (Palermo, 1996) è docente di Discipline dello spettacolo presso l'Università di Rosario ed esperto accreditato della Fondazione Dario Fo e Franca Rame. Ha conseguito il dottorato di ricerca con una tesi sulla famiglia Rame presso l'Università di Verona e l'Université Sorbonne Nouvelle. Ha pubblicato, tra l'altro, la monografia *La famiglia Rame. Storia, tradizione e repertorio di una compagnia di attori tra XIX e XX secolo* (Bulzoni, 2024).

MARIA CHIARA PROVENZANO | Università del Salento

Dis-archiviare l'archivio: da luogo di memoria a terzo luogo

Porsi in dialogo con un archivio significa tanto contribuire alla creazione e trasmissione della nostra immagine culturale quanto costruire politiche culturali, soprattutto in un'epoca in cui abbiamo lasciato che le memorie periferiche sostituissero la nostra memoria umana fatta di dati mescolati ad emozioni, immagini, pensieri, sentimenti, colori, suoni e odori impressi nella mente. Relazionarsi con un giacimento documentale diventa una pratica necessaria e paradossale per dirottare il concetto stesso di archivio, inteso come qualcosa di "dimenticabile". Se un "caso archiviato" è chiuso in una scatola che non verrà più riaperta, è, invece, indispensabile condividere e far parlare i documenti al fine di alimentare ricerca storica, comprensione del futuro, senso di comunità: scorrere le carte conservate in un archivio, infatti, è un po' come attraversare strade e vicoli di un villaggio che resta vivente nella memoria (cfr. De Martino 1959), la quale – se interrogata – aiuta a scoprire radici, a sentirci parte di una storia comune. Attorno a questi concetti si è sviluppato – nel 2023 – un percorso di valorizzazione dell'Archivio del Teatro Koreja come "luogo della memoria" (cfr. Nora 1984–92) e bene della comunità attraverso un progetto selezionato e finanziato dalla Regione Puglia, in attuazione di quanto previsto dalla L.R. n. 10/2020.

Maria Chiara Provenzano è assegnista di ricerca in Discipline dello spettacolo presso l'Università del Salento, dove, nel 2017, ha conseguito il dottorato con una tesi sull'opera drammaturgica di Pier Maria Rosso di San Secondo. È stata visiting scholar presso la Universidad de Sevilla e la Freie Universität Berlin. Dal 2014 cura *Palchetti Lateralì*, progetto per la diffusione della cultura teatrale e per l'*audience development*. Si interessa di archivi dello spettacolo, filologia dei testi teatrali e della formazione dei pubblici.

DORIANA GIUDICE | Università di Catania

Passaggi, incroci e influenze del Terzo Teatro in Sicilia

Il progetto *Per un'indagine del patrimonio materiale e immateriale del Terzo Teatro in Sicilia. Gli archivi parlanti del Piccolo Teatro di Catania (Fondo Gianni Salvo) e del Teatro Libero di Palermo*, inserito nell'ambito del progetto PRIN 2022 PNRR (PI: Francesco Ceraolo, RU: Simona Scattina), si pone il fine di preservare e divulgare la memoria del fenomeno del Terzo Teatro in Sicilia attraverso la documentazione conservata negli archivi teatrali di due realtà siciliane che, a partire dagli anni della loro fondazione, si sono poste, nell'ottica del "baratto", in ascolto del Terzo Teatro, dimostrando una spiccata vocazione alla ricerca e alla sperimentazione: il Teatro Libero di Palermo e il Piccolo Teatro di Catania (Fondo Gianni Salvo). La comunicazione verterà sui primi esiti del lavoro di censimento e mappatura dei singoli gruppi di Terzo Teatro presenti in Sicilia effettuato grazie alla consultazione dei documenti d'archivio e interpellando con una serie di interviste i singoli protagonisti, che hanno consentito di verificare la presenza o meno di gruppi ancora attivi e l'analisi della loro influenza sulle pratiche sceniche di teatro contemporaneo.

Doriana Giudice è assegnista di ricerca in Discipline dello spettacolo presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Catania. Ha conseguito, presso il medesimo dipartimento, con il massimo dei voti, i titoli di Laurea in Lettere moderne e in Filologia moderna incentrando il suo interesse sulla drammaturgia di Tindaro Granata e Marta Cuscunà. Dal 2023 è nel comitato editoriale di «Arabeschi», rivista internazionale di letteratura e visualità (Fascia A).

SIMONE DRAGONE | Università del Salento

*Modalità di conservazione e valorizzazione
del patrimonio culturale delle arti dello spettacolo
Il caso LAFLIS (Living Archive – Floating Islands)*

La ricerca si propone di studiare e indagare da un punto di vista archivistico-documentario e museologico-espositivo il centro di documentazione LAFLIS che, a partire dal luglio 2022, ha trovato la sua sede presso la Biblioteca Bernardini di Lecce. Il centro conserva la documentazione storica relativa alla vita e alle opere di Eugenio Barba e dell'Odin Teatret, agli incontri di teatro di gruppo e Terzo Teatro, al Magdalena Project e alle sessioni dell'ISTA (International School of Theatre Anthropology). In questo contesto, le dinamiche di tutela e conservazione si uniscono alla valorizzazione attuata da un linguaggio artistico, per cui oggetti di scena e documenti archivistici diventano componenti fondamentali all'interno di spazi espositivi e vengono fruiti sotto altra forma dallo spettatore/visitatore. Tale circostanza, se da un lato amplifica diverse problematiche relative agli statuti deontologici della disciplina archivistica e ontologici rispetto alla natura intangibile e immateriale della performance, dall'altro innesca dispositivi di fruizione che valorizzano il patrimonio culturale immateriale che si manifesta attraverso le arti dello spettacolo, perseguendo attivamente le misure di salvaguardia, tutela e valorizzazione suggerite dall'UNESCO nella Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale (2003).

Simone Dragone (1990) è dottore di ricerca in Digital Humanities – Arte, Spettacolo e Tecnologie Multimediali. I suoi interessi di ricerca si concentrano sugli archivi dello spettacolo e i processi creativi nel teatro del Novecento. Dal 2019 al 2022 è stato responsabile per gli Odin Teatret Archives a Holstebro (Danimarca). Attualmente è assegnista di ricerca presso l'Università del Salento (Lecce), all'interno del PRIN *Archives of 'Floating Islands'. Mapping Third Theatre in Puglia and Sicily*.

ARIANNA FRATTALI | Università di Milano

ILARIA LEPORE | Sapienza Università di Roma

Preservare l'effimero: verso una proposta di archiviazione per il teatro e le arti dello spettacolo

Nell'ambito del progetto PNRR PE5 *Changes*, che vede coinvolte l'Università Statale di Milano e la Sapienza Università di Roma, obiettivo precipuo della *work package* n. 1 è formulare una proposta di mappatura che coinvolga gli archivi dello spettacolo presenti nelle aree metropolitane di Roma e Milano, allo scopo di favorire la conoscenza e la condivisione dei materiali, di valorizzare e digitalizzare il patrimonio documentario, di facilitare una effettiva interoperabilità tra i sistemi.

Costruire un archivio dello spettacolo significa infatti ripensarne anche le categorie storiografiche, secondo un approccio che renda centrale, non tanto il processo di formazione e stratificazione della storia in sé stessa, quanto la consapevolezza storica come processo in formazione. Memoria, trasmissione e trasformazione sono dunque i punti-cardine di una nuova concezione archivistica che consideri il documento teatrale nella sua labilità costitutiva, ma in maniera dinamica, come elemento propulsore di nuovi processi creativi.

Il primo step prevede pertanto lo sviluppo di una piattaforma digitale che possa avvantaggiare il superamento del concetto di sedimentazione documentaria (archivio come spazio di consultazione), orientandosi verso un processo di costruzione documentaria (archivio come spazio di produzione) che proponga un nuovo modello di paesaggio archivistico, inteso come sistema comunicativo complesso fra territorialità, narrazione e ibridazione.

Arianna Frattali, ricercatrice in discipline teatrali e dello spettacolo presso l'Università di Milano La Statale – è autrice di monografie ed edizioni commentate – *Presenze femminili fra teatro e salotto. Drammi e melodrammi nel Settecento lombardo-veneto* (Serra, 2010), *Testo e performance dal Settecento al Duemila* (EDUCatt, 2012), *Didone abbandonata di Pietro Metastasio* (ETS, 2014), *Santo Genet da Genet per la Compagnia della Fortezza* (ETS, 2019), *Vittorio Gassman attore multimediale* (CuePress, 2022) – e numerosi saggi che spaziano dal teatro del Settecento al teatro contemporaneo.

Ilaria Lepore è attualmente RTDa per il settore L-ART/O5 presso il Dipartimento di Lettere e Culture moderne della Sapienza Università di Roma. Ha discusso la sua tesi di dottorato in co-tutela (Université Sorbonne e Sapienza) nel 2017, sotto la supervisione di Pierre Frantz e Mara Fazio. I suoi studi si concentrano sulla storia del teatro francese del Settecento, in particolare sulla questione dell'evoluzione e ibridazione dei generi drammatici e anche sull'utilizzo delle forme fattuali di scrittura (*récit de vie*, memorie, autobiografie) nel linguaggio teatrale dal Settecento fino all'epoca contemporanea.

VALERIA VENTURELLI | Università di Bologna

L'archivio storico della Compagnia della Fortezza

Il documento audiovisivo come memoria dinamica dello spettacolo e oggetto storiografico

Il progetto di ricerca, collocato nell'ambito del Dottorato in Arti Visive, Performative, Mediali presso l'Università di Bologna, si concentra sull'analisi e valorizzazione del materiale digitale contenuto nell'archivio storico della Compagnia della Fortezza, la più importante e longeva esperienza di teatro carcere in Europa che opera da più di trent'anni all'interno del carcere di Volterra. L'obiettivo è duplice: approfondire il rapporto tra teatro e memoria audiovisiva nel lavoro del regista Armando Punzo e arricchire il fondo archivistico con metadati descrittivi. Attraverso un'indagine sistematica, la ricerca analizza quanto del metodo di lavoro di Punzo è indagabile nel materiale d'archivio, il ruolo della documentazione audiovisiva e sviluppa un database online accessibile.

Si tratta di un progetto innovativo in quanto fornisce una nuova prospettiva sulla compagnia, non limitandosi a raccontare la sua storia ma studiando in profondità il materiale d'archivio per comprenderne l'evoluzione del metodo di lavoro. Sono adottate metodologie teatralogiche e archivistiche, con l'utilizzo di standard internazionali per la descrizione e la conservazione dei metadati per garantire la fruibilità e l'accessibilità dei materiali. La ricerca si è svolta in tre anni e terminerà nel novembre 2024, ha incluso l'analisi di tutto il materiale audiovisivo, l'implementazione di un sito web per la condivisione

dei dati e percorsi di approfondimento su teatro in carcere e Digital Humanities.

Valeria Venturelli è dottoranda del XXXVII ciclo presso l'Università di Bologna con un progetto di ricerca incentrato sull'archivio storico della Compagnia della Fortezza. Nel 2020 consegue a pieni voti la Laurea Magistrale in Discipline della musica e del teatro. Dal 2021 è membro della segreteria di redazione della rivista «Quaderni di Teatro Carcere» promossa dal Coordinamento Teatro Carcere Emilia Romagna. I principali temi di ricerca includono il teatro sociale e l'archiviazione digitale.

FLAVIA DALILA D'AMICO | Università Link Campus

ANDREINA DI BRINO | Università di Milano

SERGIO LO GATTO | Università Link Campus

I_PAD: L'ARCHIVIO DI GIACOMO VERDE

Il panel si concentra su *I_Pad*: un modello di archiviazione sotto forma di *repository* online open access per produzioni teatrali che contengano componenti tecnologiche. Il caso di studio è l'archivio di Giacomo Verde, rappresentativo del movimento del videoteatro italiano (1980-1995). UniMi e UniLink, insieme con CNR-ISTI si stanno occupando di: selezione, digitalizzazione, archiviazione, metadatazione, re-enactment. Il progetto si articola in due percorsi interconnessi e paralleli: da un lato un percorso teorico, in cui viene inventariata, selezionata e analizzata una serie di opere; dall'altro, un percorso di ricerca basato sulla pratica che sviluppa un deposito online di dati (attraverso Arkive, MemoRekall, Vimeo) metadato.

Il patrimonio di questo archivio consta di: documentazione video di performance su formati analogici; registrazioni usate per comporre drammaturgie multimediali; oggetti fisici parte integrante delle performance; raccolta di documenti (audiovisivi e cartacei) di preparazione, descrizione e mappatura del percorso creativo dell'artista; materiali di comunicazione e promozione delle performance che ricostruiscono la storia produttiva dell'opera di Giacomo Verde.

L'intervento presenta la metodologia di inventariazione, catalogazione e digitalizzazione, nonché la tassonomia messa a punto dal progetto, che si propone come modello replicabile a diverse scale.

Flavia Dalila D'Amico è assegnista di ricerca presso l'Università Unilink e curatrice nel campo delle arti performative. I suoi interessi di ricerca si rivolgono alle intersezioni tra corpi, soggettività politiche e tecnologie nell'ambito delle arti dal vivo. Nel 2022 ha pubblicato il volume *Lost in Translation. Le disabilità in scena* (Bulzoni Editore) che indaga la relazione tra le disabilità e il teatro. Fa parte dell'associazione Al. Di. Qua. Artists e cura la residenza CREAZIONI ACCESSIBILI di ORBITA|Spellbound Centro nazionale di produzione della danza.

Andreina Di Brino, curatrice indipendente e docente universitaria (Università di Pisa e Università di Firenze), si occupa di estetiche e linguaggi dell'immagine multimediale, con particolare riferimento alle relazioni tra media tradizionali e media elettronici (analogici e digitali) e alle problematiche di conservazione e valorizzazione dei materiali videoartistici. Con quest'ultimo indirizzo è Assegnista di ricerca al Dipartimento di Beni culturali dell'Università Statale di Milano.

Sergio Lo Gatto, critico teatrale e ricercatore in studi teatrali, con un indirizzo che si muove tra creazione e drammaturgia contemporanea e relazioni tra teatro e pedagogia, ha insegnato alla Sapienza Università di Roma, all'Università di Bologna e insegna all'Accademia "Silvio d'Amico" di Roma. È stato consulente alla direzione artistica per ERT, collabora con Teatro di Roma e ha curato progetti in Italia e in Europa. È curatore e conduttore dei programmi di teatro per Rai Radio3 e scrive su «Teatro e Critica», di cui è stato direttore responsabile. Cura, con Debora Pietrobono, la collana Linea per Luca Sossella editore.

SESSIONE 8

📍 SALA COLONNE 🕒 9:00–12:00

***Eстетiche della performance e dello spettacolo:
nuove prospettive di ricerca*****SIMONA TURTURRO** | Università del Salento***La cura di sé e dell'altro: pratiche filosofiche e pratiche teatrali***

L'ipotesi di ricerca intende proporre una riflessione sul rapporto che intercorre tra il teatro e la filosofia a partire dal concetto di *wellness*, inteso nelle sue declinazioni cognitive, pedagogiche, edonistiche e morali, funzionali allo sviluppo dell'essere nella prospettiva dell'umano. Il motivo principale per cui il teatro è considerato una pratica produttrice di benessere è da ricercarsi nella sua capacità di restituire sensatezza alla condizione umana: tale sensatezza si esplicherebbe nella ricerca di un equilibrio interiore che risulta conseguibile anche attraverso quegli esercizi spirituali, direttamente connessi alla filosofia *epimèleia heautoû*. Questo è quanto fa emergere Marvin Carlson, il quale ritiene che in alcuni autori il tragico rappresenti il presupposto per l'acquisizione di un atteggiamento stoico nei confronti della vita. D'altronde, le metafore terapeutiche sia omeopatiche (si pensi all'interpretazione della catarsi del rinascimentale Francesco Robortello) sia allopatico-morali (si pensi al periodo neoclassico con Gotthold Ephraim Lessing) caratterizzano l'intera storia del teatro e, secondo Alain Badiou, sono tutte ascrivibili alla figura canonica classica, ossia a quella che fa capo ad Aristotele e che è portata avanti in età contemporanea dalla riflessione sul teatro di Jacques Lacan. Tuttavia, da questo deriva ciò che Badiou definisce psicologizzazione della drammaturgia da cui intende emanciparsi attraverso una categoria immanentista-veritativa.

Simona Turturro ha conseguito la laurea magistrale in Scienze filosofiche con una tesi in ambito filosofico-teatrale dal titolo: *Antonin Artaud: una ricognizione estetico-filosofica* (relatore Franco Perrelli). Ha all'attivo due pubblicazioni, entrambe per la rivista «Il castello di Elsinore», rispettivamente dal titolo: *Nietzsche e Artaud a confronto: il concetto di amor fati e la figura dell'oltreuomo nel teatro della crudeltà* e *Rassegna bibliografica sul Gesamtkunstwerk*.

CATERINA PICCIONE | Università di Bologna

Un corpo a molte dimensioni. Ipotesi di ricerca tra filosofia politica e postmodern dance

Ci si propone di indagare la concezione della corporeità propria della postmodern dance alla luce delle categorie estetiche di presenza e rappresentazione. Tali categorie emergono, in particolare, nelle opere di Simone Forti e in quelle di Trisha Brown risalenti agli anni Settanta. Attingendo a materiali eterogenei (tra cui filmati, documentari, programmi di sala, rassegne stampa, note personali), è possibile mettere a fuoco tratti significativi del processo di creazione sotteso ai lavori coreografici, nonché osservarne la ricezione critica e proporre un'interpretazione teorica centrata sul *kinaesthetic sense* (dal greco *kineîn*, muovere, e *aîsthesis*, sensazione). Le performance di Simone Forti e Trisha Brown, attraverso strategie cinetiche diverse, presentano un corpo in stato di assoluta presenza, che si scarta da paradigmi mimetici, illustrativi o rappresentativi. Prende forma, così, quello che si potrebbe definire "un corpo a molte dimensioni", détournando il noto titolo di Herbert Marcuse, *L'uomo a una dimensione*. Se è vero che, come sostiene Marcuse, la condizione umana nelle società industriali avanzate è impoverita, unidirezionale e priva di qualsiasi libertà reale, allora si può intravedere nella visione della postmodern dance la promessa di una nuova percezione di sé e del mondo, multidimensionale, là dove la danza diviene scoperta di architetture anatomiche impreviste e di inedite possibilità di esistenza.

Caterina Piccione è RTT presso il Dipartimento delle Arti dell'Università di Bologna. È autrice delle seguenti monografie: *Autoritratto senza organi. Scrittura e corpo-teatro di Antonin Artaud* (Guida, Napoli 2020), *Più vivi. Drammi e domande dei personaggi pirandelliani* (Edizioni di Pagina, Bari 2022), *Non pensare a niente. Carmelo Bene e l'abbandono del soggetto* (Mimesis, Milano 2022). Le sue attuali ricerche riguardano il teatro e la danza del Novecento con particolare attenzione agli intrecci tra dinamiche estetiche e politiche.

DANIELE VERGNI | Sapienza Università di Roma

Storicizzare la performance: terminologie, linguaggi, archivi e repertori

Una delle questioni più complesse riguardanti la storia della performance art è la sua interdisciplinarietà intrinseca che non coinvolge solo i linguaggi e gli aspetti analitici, ma soprattutto i contesti disciplinari, tra Storia dell'arte, dello spettacolo, della musica e della danza. Questo dato ci mette nelle condizioni di immaginare un lessico comune per le diverse metodologie e una messa in questione delle certezze disciplinari, travalicate dai modi d'essere delle pratiche (Rancière, 2004), ad esempio nei numerosi e imprevisi scollamenti tra evento, opera e documentazione. Se *12 radiografie del proprio corpo* (1971) di Eliseo Mattiacci viene considerata un'opera dagli storici dell'arte e una documentazione di una esperienza performativa dagli storici della performance e del teatro (Vergni, 2024), anche la questione dell'archivio diventa ancor più problematica di quanto già non sia – non bisogna mai dimenticare i suoi processi escludenti riguardo le soggettività imprevisite (Sacchi, 2021). Come immaginare allora metodologie induttive e nuove genealogie transdisciplinari (Sini, 2022) che trasformino la *Storia* in *storie* plurali sotto il profilo pratico della ricerca?

Daniele Vergni, assegnista post-doc in Spettacolo (Sapienza Università di Roma), si occupa di Performance Art, Nuovo Teatro Musicale in Italia e di vocalità. È stato redattore della rivista scientifica «Sciambi|Ricerche» e ha collaborato con «Alfabeta2» e con «Artribune». Oltre agli articoli nelle riviste, tra le sue pubblicazioni: *Nuovo Teatro Musicale in Italia (1961-1970)*, Bulzoni, Roma 2019 e *Comportamento Performance Art Nuova Performance. L'azione tra le arti in Italia (1960- 1982)*, Bulzoni, Roma 2024.

SILVIA GUSSONI | Sapienza Università di Roma

Bene rifugio

Dopo aver esaminato come e perché tornare oggi a interrogare l'eredità artistica di Carmelo Bene, chi scrive vorrebbe porsi al servizio dell'opera del grande attore-poeta, portando avanti con gli strumenti della filologia un'indagine d'archivio (già avviata durante il dottorato) che auspicabilmente conduca alla pubblicazione di almeno due copioni inediti.

D'altra parte, eleggere Bene a oggetto esclusivo delle proprie ricerche significa scegliersi un maestro; non certo per replicarlo pedissequamente, ma con l'auspicio che l'imitazione contenga il germe del superamento. L'ultimo Carmelo, in certo modo, "predica male e razzola Bene": mentre il capolavoro vivente scaglia strali contro l'arte e il simbolico, l'attore rende infatti sempre più programmatico il rapporto con la poesia coltivato sin dagli esordi. Contro ogni proclama sull'"eccesso" dalla rappresentazione, la poesia – rappresentazione paradossale ma pur sempre tale, che trae il suo senso dal cortocircuito dei significati – è quanto consente di far emergere dal "cittadino" l'uomo, dal linguaggio la realtà. E questo è "realismo", oggi – come sempre.

Due esiti sono possibili per questo intervento: un dibattito sul concetto tuttora equivoco di realismo in base all'assunto – discusso in altra sede – che concepire la scena come rappresentazione poetica dà luogo all'immagine metaforica; oppure potrebbe trattare, chi scrive, il Bene che trovò dapprima ritrovandosi, e poi rifugiandosi, nella selvaggia oscurità di qualche biblioteca.

Silvia Gussoni, classe 1990, laureata in Filologia moderna a Milano, diplomata attrice alla "Silvio d'Amico", si perfeziona in drammaturgia alla scuola di ERT (Modena) e consegue un PhD in studi teatrali alla Sapienza Università di Roma. Nel 2020-2021, in piena pandemia, opera come dramaturg per il progetto FUS *GUT Gruppo Universitario Teatrale*, ideando e organizzando seminari teatrali per il Dipartimento SARAS dell'Ateneo. Dal 2023 torna in teatro da attrice in recital poetici. Nel 2024 pubblica un libro su Carmelo Bene.

MANLIO MARINELLI | Università di Torino

Teatrologia e mondo antico

In ambito teatrologico l'attenzione alla spettacolarità nel mondo antico vanta una tradizione di studi parziale rispetto ad altri periodi e considerando il ruolo che le forme teatrali antiche rivestono nella tradizione culturale e teatrale occidentale.

Per colmare tale ritardo bisogna riformulare alcuni nessi e proporre delle ipotesi di metodo che consentano agli studiosi, classicisti o studiosi di performance studies, di addentrarsi con proprietà in una materia che solo negli ultimi anni comincia ad essere studiata secondo tassonomie più proprie.

- A. In primo luogo bisogna evitare di appiattire lo studio del teatro antico ad un'ottica di apoteosi (la tragedia e la commedia del V secolo, Plauto e la commedia latina) vs decadenza (le centinaia di anni seguenti). Tale abito mentale è frutto di un preconcetto classicistico, di marca testocentrica e ha, fino ad anni recenti, tenuto fuori dall'osservazione più avvertita manifestazioni di enorme portata quali la pantomima antica (*orchesis*) o il mimo.
- B. In secondo luogo è necessario definire un metodo che metta insieme gli statuti delle scienze dell'antichità con quelli della teatrologia, per evitare forme di approssimazione metodologica tra tutti gli attori di questi studi.
- C. È fondamentale muoversi in una prospettiva emica, che definisca la categoria evitando sovrapposizioni contemporanee ed etnocentrismi.
- D. Ridefinire una fenomenologia del testo drammatico.
Scopo della relazione è proporre alcuni spunti in merito a queste esigenze.

Manlio Marinelli è drammaturgo e studioso di teatro. Dal 2001 collabora con Teatro Libero di Palermo.

Si è occupato principalmente di teatro antico e di drammaturgia francese degli anni Ottanta, pubblicando articoli su «Castello di Elsinore», «Culture Teatrali», «Mimesis Journal», «Dioniso», «MAIA», «Synthesis-Revista» e la monografia *Aristotele teorico dello spettacolo* (Edizioni di Pagina, 2018). Dottore di ricerca presso l'Università di Torino è allievo di Franco Perrelli.

DIANA PEREGO | Università di Milano-Bicocca

MICHELE TRAVERSI MONTANI

Le didascalie sceniche di costumi e oggetti di scena nelle commedie di Plauto. Raccolta e analisi drammaturgica

A eccezione dello spazio teatrale conservatosi in alcuni casi, la cultura materiale dello spettacolo latino (maschere, costumi, scenografie) non è sopravvissuta al naufragio dell'antichità. È possibile, pertanto, procedere solo per ipotesi utilizzando e incrociando con cautela fonti di diversa tipologia quali: testi, pitture vascolari, affreschi, terrecotte, incunabuli e incisioni delle edizioni seriori dei drammi. Il mio saggio sulle didascalie sceniche relative a costumi e oggetti di scena presenti nella commedia plautina *Anfitrione* (*Costumi e oggetti di scena nell'Anfitrione di Plauto*, in «Arti dello Spettacolo/Performing Arts», 2023, 9) potrebbe essere l'incipit di una ricerca più vasta. Una ricerca focalizzata solo su una tipologia di fonte: le didascalie interne alle commedie plautine relative a costumi e oggetti di scena, intese come indicazioni registiche dell'autore. Dunque il metodo di indagine sarebbe quello del ritorno al testo-copione «fondato in primis sul concetto di documento/monumento» della performance (Mazzoni 2002-2003: 223). L'analisi del testo, basata su una solida conoscenza della lingua latina, sarebbe volta al recupero parziale di nozioni sulla messinscena; una ricerca appunto nell'ambito dei performance studies e non della filologia classica. Le didascalie sceniche interne alle commedie plautine, se indagate nell'ambito dei performance studies, si rivelerebbero strumento utile per ipotizzare elementi della messa in scena quali gli oggetti di scena e i costumi. La relazione tra «Page and Stage» – così si intitola il recente volume a cura di Douglas Olson, Oliver Taplin, Piero Totaro (2023) – è carattere proprio non solo del teatro greco ma anche del teatro latino.

Diana Perego, docente a contratto di Spettacolo, festa e territorio (Università degli Studi Milano Bicocca). Cultrice di materia di Storia del teatro greco e latino (Università Cattolica di Milano). Ho conseguito il dottorato in Storia del teatro antico (Università degli studi di Firenze, docente tutor Stefano Mazzoni). Laureata in Lettere moderne e in Storia

dell'arte (Università Cattolica di Milano). Relatrice in vari convegni internazionali, autrice di numerose pubblicazioni concernenti l'iconografia teatrale, il teatro e le forme spettacolari greche e latine, la letteratura teatrale. Di recente pubblicazione la monografia *Studi sull'Antigone di Vittorio Alfieri* (Edizioni Polyhistor, 2023). Le mie indagini coniugano letteratura, arte e discipline dello spettacolo.

Michele Traversi Montani, docente di Greco, latino e materie letterarie al liceo e musicista. Ho conseguito il diploma in clarinetto presso il Conservatorio "G. Verdi" di Como e mi sono laureato in Scienze dell'Antichità presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Le mie indagini si propongono di unire filologia classica, lingua e letteratura greca e latina e musica. Durante la laurea, infatti, mi sono specializzato in Grammatica greca con la Prof.ssa Antonietta Porro, con una tesi triennale dal titolo *Il lessico di aulós nella letteratura greca arcaica* ed una magistrale intitolata *Il lessico dei cordofoni nella poesia greca arcaica e classica*. Attualmente collaboro con la Prof.ssa Diana Perego presso l'Università Bicocca di Milano, tenendo seminari sulla musica greca antica e romana, in collaborazione con la cattedra di Spettacolo, festa e territorio. Sta per essere pubblicato il primo contributo scientifico in collaborazione con la Prof.ssa Perego dal titolo *Spazio e suono nel teatro attico di Ikaria* all'interno del terzo volume del progetto *Cantoria – Aural Architectures of the Divine. Sacred Spaces, Sound and Rites in Transcultural Perspectives*.

SESSIONE 9

📍 SALA CAMINO 🕒 9:00-12:00

Per un'ecologia della scena**EMANUELE REGI** | Università di Bologna***Lineamenti storici (1985-2010) e mappatura delle forme di teatro natura in Italia***

Il progetto indaga le forme di teatro negli spazi naturali in Italia e si sviluppa in tre azioni distinte: ricerca, mappatura e progetto. La prima indaga le origini storiche e lo sviluppo delle forme di teatro-natura in Italia tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta con alcune figure chiave, tra cui Giuliano Scabia e Sista Bramini di O Thiasos TeatroNatura, fino a una diffusione crescente dall'inizio degli anni Duemila. In questa parte della ricerca si utilizzano metodologie tradizionali di ricerca teatrale tra cui indagine bibliografica, fonti d'archivio e orali. La seconda si occupa di mappare i soggetti ora operanti nel teatro natura italiano, cercando di individuare l'ecosistema produttivo che li caratterizza, con particolare attenzione a residenze artistiche e festival in natura. La metodologia qui applicata è quella di ricerca sul campo, focus group/convegni e dossieraggio. La parte di progetto cerca di verificare l'impatto economico, sociale e culturale di forme afferenti al teatro natura nel contesto della Riserva MaB dell'Appennino Tosco-Emiliano, mediante l'analisi di campo, le strategie di *cultural planning* e di monitoraggio. Ciascuna di queste azioni ha l'obiettivo di investigare una forma di teatro marginale, lontana dai circuiti ufficiali – tanto della ricerca quanto dei finanziamenti – per individuare le proprie specificità storico-artistiche, le caratteristiche produttive e progettuali.

Emanuele Regi è dottorando presso il Dipartimento delle Arti (Università di Bologna). Indaga la relazione tra spazi naturali e performing arts, conduce progetti operativi presso la Riserva MaB UNESCO dell'Appennino Tosco-Emiliano. Membro della rivista «Antropologia e Teatro». Tra le recenti pubblicazioni sul tema: *Danzare il paesaggio: pratiche ecologiche tra coreografia e territorio* (Mimesis Journal) e *A Matter of Relationships: Dramatising, Staging, and Planning Ecological Performances* (Itinera).

TERESA MASINI | Università luav di Venezia

*Performance Bug. Gli “errori animali”
nella scena performativa contemporanea*

Il progetto nasce dal desiderio di contribuire agli studi sulla spettacolarizzazione della relazione umano-animale nel teatro attraverso la figura del performance bug. *Bug* si riferisce all’errore di sistema del software a causa di un elemento estraneo, termine nato dal ritrovamento di una falena incastrata nei circuiti di un computer da parte di un gruppo di informatici pionieri. Il termine si riferisce inoltre a *Bug* (1996), opera di Tracy Letts analizzata da Una Chaudhuri. A partire dall’idea di insetto invisibile, la studiosa individua in *Bug* l’attenzione agli elementi non visivi del teatro, tra cui la vibrazione, parte del linguaggio degli insetti. Il performance bug, che a livello teorico sta al confine tra pensiero multispecie e critical animal studies, consiste quindi nell’esperienza di smottamento di una scena a partire dal riconoscimento delle dinamiche di potere.

Con la proposta si intende sostenere che l’applicazione di questa figura nella performance produca un riallineamento ecologista ed anti-specista della scena performativa. Partendo dai saperi corporei dei neomaterialismi e dei performance studies, la ricerca attraversa le fenomenologie della performance multispecie dei primi 20 anni del XXI secolo, con lo scopo di segnare un tracciato della resistenza animale dentro la scena – nella sovversione dei ritmi, delle drammaturgie, delle strutture spaziali, o fuori di essa – nel suo in-compimento che porta a incontro che supera – anticipa o segue – l’evento performativo stesso.

Teresa Masini è dottoranda in Teatro e arti performative all’Università luav di Venezia. La sua ricerca sonda il campo della compresenza multispecie nella performance come pratica di resistenza, volta a riconfigurare i caratteri spaziali, corporei, linguistici ed estetici da una prospettiva ecologista e anti-specista. Attualmente è Visiting PhD al centro di ricerca DAS Theatre dell’Università delle Arti di Amsterdam. Scrive per «Performance Research», «Matter», «Roots&Routes», «Liberazioni» e «DinamoPress».

LAURA BUDRIESI | Università di Bologna/Università di Firenze

Gli studi sul teatro e la performance incontrano la zooantropologia: dimensione etologica, etica e relazionale della performance interspecie

Da alcuni anni uno dei filoni di ricerca di Laura Budriesi verte attorno all'incontro e al dialogo tra gli studi teatrali e zooantropologia, disciplina nata in Europa e negli Stati Uniti a metà degli anni Ottanta, animata da una prospettiva etologica relazionale che legge l'intero processo culturale come evento ibridativo con alterità non umane ed è uno degli esiti del milieu culturale postumanista. Questa prospettiva interdisciplinare – che Budriesi definisce *Animal performance studies* – è essenziale per una rilettura della storia del teatro e dei generi performativi rispetto alla presenza animale viva in scena, fin dalle origini. Inoltre, seguendo gli studi pionieristici anglosassoni di Una Chaudhuri e Laura Cull sulle performance interspecie, Budriesi si concentra sui non umani in rapporto alla scena non come nuovo argomento di ricerca quanto come nuovo paradigma di ricerca aperto alla riconcettualizzazione continua grazie all'incontro con l'alterità di specie. Una "animalizzazione delle performance" in grado di produrre una contro-conoscenza rispetto al discorso scientifico dominante sugli altri animali utilizzando le occasioni spettacolari e performative come terreno di ricerca e di relazione con i non-umani che metta in primo piano la dimensione corporea invece del linguaggio verbale e che favorisca l'etica di una conoscenza incarnata.

Laura Budriesi si occupa degli aspetti performativi dei rituali. È autrice di due volumi: *Michel Leiris. Il teatro della possessione e Michel Leiris sui palcoscenici della possessione. Etiopia e Haiti 1930-1983* (Patron 2017). Altro tema di ricerca è la partecipazione dei non umani agli spettacoli dal vivo nella storia; si veda *Animal performance studies. La scena del non umano in una cornice antropologica e filosofica*, Accademia University Press, Torino 2022.

ROSSELLA MENNA | Università per Stranieri di Siena

Il cambiamento climatico in scena. Una crisi dell'immaginazione

Negli ultimi dieci anni la produzione globale di opere di arti performative che affrontano il tema ambientale si è intensificata, con approcci ed esiti molto diversi. Di fronte a una crescente proliferazione di spettacoli dedicati al tema, si pone spesso il problema del valore estetico oltre che "performativo" (inteso come efficacia) di tali drammaturgie, che molto spesso risultano fragili non solo dal punto di vista formale, ma anche rispetto ai loro (legittimi?) scopi educativi e politici. Se il teatro non ha e non deve avere il compito di risolvere una crisi scientifica e politica, può certamente interrogarsi sulle ragioni di una crisi che è innanzitutto crisi dell'immaginazione (come spiegava lo scrittore indiano Amitav Gosh in *La grande cecità*, ed. it. 2017), una crisi della narrazione; il teatro può, in altre parole, interrogarsi sull'impossibilità, testimoniata da molti, di trasformare il collasso climatico che stiamo vivendo in una narrazione – e quindi in una condivisione di esperienze – che non sia puramente fantascientifica o distopica. L'intervento proposto prevede una sintesi della mia ricerca in corso sulle riflessioni teatrali e letterarie sviluppate a oggi sul rapporto tra arti e cambiamento climatico (a partire da Gosh e fino a Jonathan Safran Foer), nel quadro di una riflessione più ampia sul rapporto tra arte e attualità socio-politica.

Rossella Menna, PhD in Studi letterari linguistici e comparati, è assegnista di ricerca all'Università per Stranieri di Siena con un progetto sul rapporto tra scritture teatrali e questione climatica. Parallelamente insegna Letteratura e Filosofia del teatro all'Accademia di Brera e co-dirige la rubrica teatrale di «Doppiozero». Come ricercatrice si occupa specialmente di drammaturgia contemporanea e di recitazione. È co-autrice di *Un'idea più grande di me, libro di conversazioni* con Armando Punzo (Luca Sossella Editore 2019), autrice di *Qualcosa di sé. Daria Deflorian e il suo teatro* (Luca Sossella Editore 2023) e ha curato *Tre film. Cinque drammaturgie dedicate al cinema di Daria Deflorian e Antonio Tagliarini* (Luca Sossella Editore 2022). Ha ideato e diretto progetti di approfondimento, teatrali e letterari, per diverse

realità culturali tra le quali il Festival VolterraTeatro, la Compagnia della Fortezza, l'Associazione Archivio Zeta, Ravenna Teatro, Santarcangelo Festival, e collaborato con il Segal Theatre della City University di New York e il Centro Studi La Permanenza del Classico dell'Università di Bologna. Come critica teatrale e saggista collabora con numerose riviste di settore. Fa parte del comitato editoriale di «Stratagemmi», del direttivo dell'Associazione Ubu per Franco Quadri e del comitato scientifico dei Premi Ubu, ed è nella giuria del Premio Riccione per l'innovazione drammaturgica.

CRISTIANA MINASI | Università di Messina

*Il paesaggio quale sintesi compositiva
della dinamica relazionale attore, spettatore, ambiente
L'esempio della Festa del Teatro Eco Logico a Stromboli 2013-2023*

Il presente contributo intende scandagliare la relazione attore-spettatore fuori dal contesto teatrale ordinario interrogando la tensione che s'instaura tra le pratiche extraquotidiane del teatro e lo spazio dischiuso della realtà. Un'analisi che assume su di sé una prospettiva unitaria e sistemica nella relazione tra attore, spettatore e ambiente in una logica di sintesi e montaggio che si traduce in paesaggio.

Il caso di studio preso in esame è quello della Festa di Teatro Ecologico di Stromboli, oggi arrivata alla sua decima edizione, modello di teatro che prescinde da ogni strumentazione tecnica (luci/audio) lì dove la drammaturgia spaziale sottesa alle scelte della direzione artistica si fa prassi di dimensionamento e orientamento secondo i precetti della pratica scenica e, segnatamente, dell'improvvisazione teatrale.

Un approccio teatrologico, cognitivo e fenomenologico che assume il caso di studio quale paradigma di un teatro che funge da meta-struttura di un sistema complesso da recuperare al fine di prendere coscienza del quotidiano, fuori da ogni automatismo.

La riflessione sulla Festa se d'un canto inaugura una nuova pedagogia della vivibilità, dall'altro s'interroga sulle ragioni costitutive di certi movimenti che tornano ad accendere l'attenzione sulla riconquista dei presupposti del gesto creativo e del suo spazio vitale.

Cristiana Minasi, dottoranda in Scienze Cognitive presso l'Università di Messina, dove è cultrice della materia Teorie e tecniche della performance. Allieva della Scuola Internazionale di Alta Pedagogia della Scena diretta da A. Vasil'ev, nel 2011 fonda la Compagnia Carullo-Minasi all'interno della quale svolge attività di regista, attrice, drammaturga e pedagoga di scena, distinguendosi nel panorama nazionale per i numerosi premi tra cui Scenario per Ustica 2011. Tra le varie pubblicazioni *In cerca dello spettatore. Il Delivery Theatre della Compagnia Carullo-Minasi per una curatela performativa della città* sulla rivista «Mimesis Journal», 11/2, 2022; il saggio *Performance, Space, City: Delivery Theatre Experiences During the Covid-19 Pandemic in Performing Space*, Nissos, Atene 2023; l'articolo *L'extraquotidiano nel quotidiano. Il caso della Festa del Teatro Ecologico di Stromboli «alla luce del sole e dell'altre stelle»* per la rivista «Mantichora», 3/2013.

EDOARDO LAZZARI | Sapienza Università di Roma

*Pratiche artistiche, attitudini curatoriali e previsioni di futuro
Il dispositivo assembleare alla prova di politiche,
ecologie e performance*

La mia ricerca si situa all'intersezione di una serie di studi accademici: da un lato il recente sviluppo dei curatorial studies letti sotto la lente della loro implicazione in contesti legati alle arti dal vivo (compresa la loro ri-definizione in relazione al concetto di performativo e performatività); dall'altro il crescente sviluppo di un campo di studi interdisciplinare (sociologia, antropologia, teoria politica) come quello delle ecologie politiche e delle sue modalità attuative nel campo più generico delle arti.

L'oggetto di studio che si staglia al crocevia di questi campi di studi e che diventa così il mio spettro di indagine sarà una disamina di formati assembleari, discorsivi e dialogici (sempre più in crescente adozione a partire dagli anni 2000) in quanto progetti artistici performativi di tipo partecipativo messi in campo con una postura rivendicativa di azione politica sul futuro attraverso le cosiddette metodologie prefigurative.

Per evidenziare come il dispositivo assembleare nelle pratiche artistiche riesca a far convergere pratiche di politiche di cittadinanza attiva

e modalità di progettazione virtuose per la società contemporanea, mi servirò dell'analisi e il racconto di una serie di casi studi parte del mio studio come *Le Théâtre des Négociations* di Bruno Latour, Frédérique Aït Touati e Philippe Quesne, insieme alle produzioni artistiche di Anna Rispoli, Jonas Staal e al progetto "Silent University" di Ahmet Ögüt e *Blackmarket for Useful Knowledge and Non-Knowledge* di Hannah Hurtzig.

Edoardo Lazzari (Lecce, 1991) è curatore indipendente e dottorando presso la Sapienza Università di Roma. Ha curato public program, progetti pedagogici e partecipativi in diverse istituzioni. Recentemente ha co-curato il volume *performance + curatela* (Luca Sossella Editore, 2021) e tradotto *Palcoscenici Fantasma. Gisèle Vienne* (Nero, 2022). Ha scritto in riviste come «Biblioteca Teatrale», «TURBA Magazine», «Culture Teatrali», «Polèmos» e «OFFICINA» e in pubblicazioni come *Training for the Future*, *Civitonia*, *Scrivere in Residenza*.

Il convegno annuale della **Consulta Universitaria del Teatro** si propone come momento di incontro, confronto e scambio che coinvolga l'intera comunità di studiose e studiosi delle discipline legate allo spettacolo dal vivo, contribuendo a fotografare lo stato degli studi e a registrare le nuove prospettive di ricerca inaugurate da singoli studiosi o da progetti collettivi. Obiettivo del Convegno CUT 2024 è **dare visibilità e fare il punto sui temi e sulle linee di ricerca in atto**, nella prospettiva di destare dialoghi fertili tra le varie generazioni di studiosi e considerare punti di vista differenti anche su questioni ampiamente approfondite.

**CONSULTA
UNIVERSITARIA
TEATRO**

consultauniversariateatro.it